



Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Contabilità e Bilancio

L'evoluzione dell'informativa non finanziaria delle imprese

RELATORE

Prof. Alberto Incollingo

CANDIDATO

Luisa Fischetti

Matr. 224061

ANNO ACCADEMICO 2020 / 2021

A mio padre.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1 L’EVOLUZIONE DELL’INFORMATIVA NON FINANZIARIA:	4
2 LA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA	9
2.1 La regolamentazione comunitaria in materia di non-financial disclosure.....	9
2.2 La Direttiva 2014/95/UE.	14
2.3 Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016 n. 254	15
2.4 Benefici per le aziende e gli stakeholder	16
3 LA REPORTISTICA DI SOSTENIBILITÀ:	18
3.1 GRI Standards.....	18
3.2 GRI 101: Foundation	21
3.3 GRI 102: General Disclosure.....	22
3.4 GRI 103: Management Approach.....	22
3.5 GRI 200: Economic	23
3.6 GRI 300: Environmental.....	23
3.7 GRI 400: Social	23
4 IL CASO BANCA GENERALI:	23
4.1 Presentazione del gruppo	23
4.2 Governance e gestione dei rischi	26
4.3 Società, Persone, Ambiente e Climate change	29
4.4 Conclusioni	37
CONCLUSIONI.....	38

Introduzione

Oggi il tema della cosiddetta sostenibilità (variamente declinato come vedremo) sta assumendo un'importanza sempre crescente e le aziende sono chiamate a rendere conto in modo più puntuale del loro operato e delle loro azioni e di come queste impattino sulla società in cui vivono. Si sta assistendo, quindi, a una proliferazione di modelli di reportistica alternativa e da questo sta emergendo una sempre più forte esigenza di integrazione (sebbene su questo ultimo punto non si registri una piena concordanza di vedute)¹. In questo senso il report integrato è l'ultimo report sviluppato e di conseguenza rappresenta un'ulteriore evoluzione della comunicazione aziendale. Comunicazione che ha come fine quello di fornire agli stakeholder informazioni che vanno oltre i dati contabili, ma che include tutti gli aspetti e gli impatti dell'attività di impresa nei confronti di tutti gli interessati, cercando di sviluppare un'integrazione tra tutti questi aspetti. Gli scopi fondamentali del report integrato sono due²:

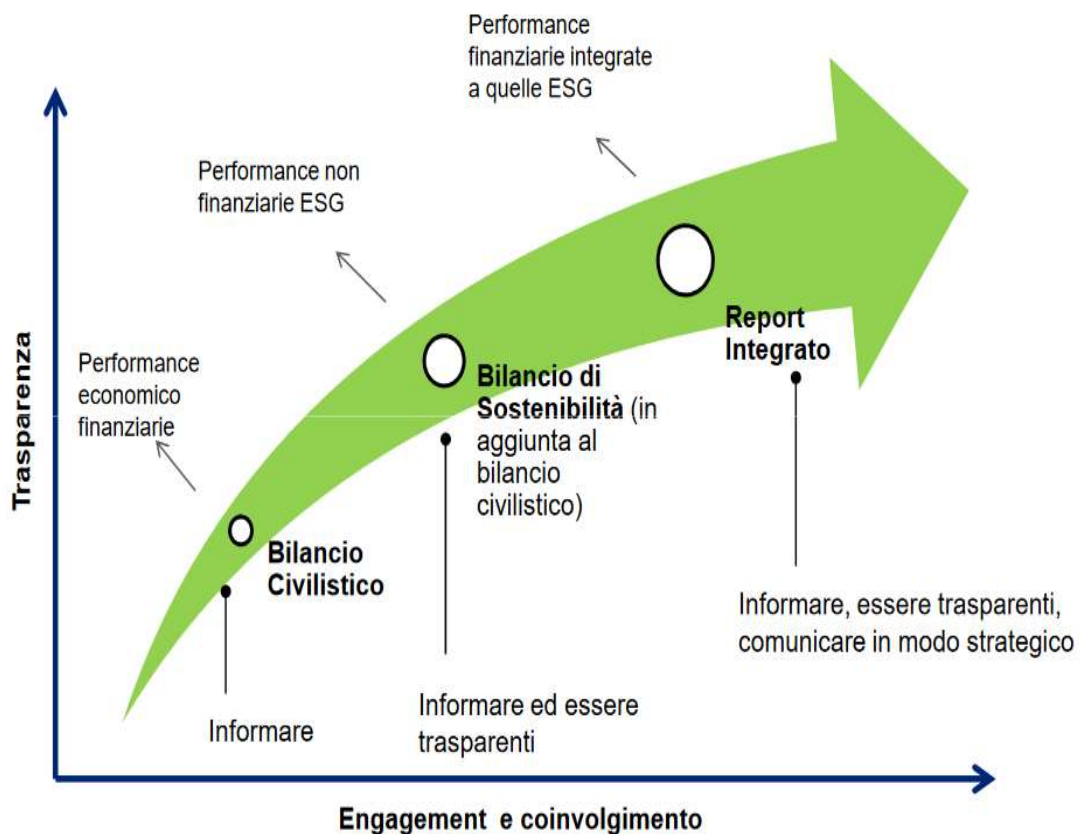
- fornire una maggiore trasparenza rispetto a ciò che è l'impresa, a ciò che sta facendo allo stato attuale e che vuole fare in futuro;
- aumentare il livello di engagement degli stakeholder.

La figura seguente serve a rappresentare il l'evoluzione dal bilancio di esercizio al report integrato.

¹ Una parte della letteratura suggerisce di discostarsi dal modello previsto dal Framework IIRC che si basa sulla redazione di un unico report integrato; molti autori, infatti, suggeriscono l'adozione di un modello "misto" (Bryman, 2008; Creswell, 2009). Mettere insieme informazioni finanziarie e non, presenta, infatti, numerose criticità intrinseche. L'informativa di natura economico-finanziaria è notoriamente di tipo "back ward", ovvero finalizzata alla rappresentazione degli eventi del passato e quindi, per sua natura, si limita ad una valutazione degli effetti economico-finanziari di azioni già avviate in passato e già concluse al momento della redazione del report, in quanto la descrizione delle prospettive future è normalmente limitata ad un'analisi dell'azienda in condizioni di funzionamento (*going concern*), ossia analisi il cui perimetro non travalica generalmente i dodici mesi (Mio, 2011).

² M. Malaguti, Giovanna G. Salvati, *Responsabilità sociale d'impresa*, Cedam, 2017

L'evoluzione come trasparenza e coinvolgimento degli SH



Fonte – I-Report – Report Integrato, rendicontazione integrata per una strategia sostenibile pag. 32

L'esigenza per le aziende e per le organizzazioni in generale di dotarsi di nuovi strumenti di rendicontazione innovativi deriva in prima istanza dalla difficoltà degli stakeholder di trovare informazioni per loro rilevanti all'interno del bilancio di esercizio per i limiti di tale documento. Lo scopo del presente lavoro è appunto quello di fornire al lettore una panoramica dell'evoluzione della reportistica delle aziende.

1 L'evoluzione dell'informativa non finanziaria:

La divulgazione di informazioni non finanziarie si è fatta strada nella scala della contabilità negli ultimi 40 anni. Accostando il reporting di sostenibilità e la contabilità sociale, tale divulgazione è diventata il veicolo per rendere note le informazioni su come un'azienda gestisce i suoi affari, in quanto disegna un ritratto degli obiettivi, delle strategie, delle attività e delle performance dell'azienda. Include ancora le caratteristiche di base dell'azienda (per esempio, il settore, la natura del business, le dimensioni) e comprende la conoscenza della struttura di governo aziendale e il processo di reporting. Inoltre, traccia gli obiettivi, i processi e i risultati al fine di descrivere come le questioni di sostenibilità (ad esempio, le pratiche economiche, sociali e ambientali, i diritti umani e la responsabilità del prodotto) siano collegate alle strategie aziendali. Lungo questa linea, il reporting aziendale ha raccolto un'ampia connotazione, essendo diventato "un mezzo essenziale attraverso il quale le aziende comunicano con gli stake-holders come parte dei loro obblighi di accountability e stewardship" (Federation of European Accountants, 2015, p. 7).

Tale reporting è il processo di comunicazione tra manager e stakeholder (Allegrini, 2003; Greco, 2010)³ che spiega le decisioni aziendali, gli obiettivi finanziari e non finanziari, i processi e i risultati che tengono alta l'attenzione di una varietà di costituenti; per esempio, gli investitori e gli analisti possono utilizzare la divulgazione per classificare le opportunità di investimento, i suppliers e i clienti potrebbero mirare a monitorare le azioni e le pratiche di un'azienda, mentre i governi pubblici potrebbero richiedere informazioni per delineare le politiche e gli obiettivi pubblici.

Su questa linea, la definizione contemporanea di corporate reporting fornita dalla Federation of European Accountants (2015) viene adottata come punto di partenza ancorato, perché abbraccia la divulgazione di informazioni sia finanziarie che non finanziarie per gli interessi di molteplici stakeholder. La letteratura contabile tradizionale classifica la divulgazione secondo il tipo di informazioni che si intendono rendere note, in ragione dell'obbligo di divulgare le informazioni e secondo il modo in cui tali informazioni sono riportate (Devalle e Rizzato, 2013)⁴. Considerando il tipo di informazioni, abbiamo la diffusione di informazioni non finanziarie che ha guadagnato importanza accanto alla divulgazione di informazioni finanziarie. La divulgazione di informazioni finanziarie convenzionali è legata allo stato finanziario di un'azienda e guida le

³ ALLEGRI, M. (2003). *L'informativa di periodo nella comunicazione economico finanziaria. Principi e contenuti*, Giuffrè, Milano

⁴ DEVALLE, A. and RIZZATO, F. (2013). 'The quality of disclosure in the annual report: analysis of different approaches', in *Cambridge Scholars Publishing-Global Science & Technology Forum (GSTF)*.

decisioni finanziarie ed economiche, aumenta l'efficienza operativa, migliora la gestione del rischio e sostiene la fiducia degli investitori. Al contrario, la comunicazione di informazioni non finanziarie include una vasta gamma di informazioni che possono essere presentate sia nei bilanci che in altri documenti. Con riferimento all'obbligo di divulgazione, le informazioni possono essere presentate volontariamente contro altre informazioni che possono essere forzate dalla regolamentazione e dai requisiti obbligatori. Il primo tipo (divulgazione volontaria) si basa sull'auto-rivelazione delle informazioni per un segnale credibile ai mercati e alle parti interessate (Malsch, 2013)⁵ ed è considerato un metodo interno di comunicazione autoregolata. Il secondo tipo è chiamato divulgazione obbligatoria perché è imposta dalla legge. In definitiva, queste informazioni possono essere quantitative o qualitative a seconda del modo in cui le informazioni sono riportate. Le informazioni quantitative sono presentate sotto forma di numeri, mentre quelle qualitative includono narrazioni, testi e immagini. Allo stesso modo, Trucco (2015) raggruppa le informazioni contabili nei seguenti tre livelli di analisi. I cluster dell'informazione obbligatoria rispetto a quella volontaria e dell'informazione finanziaria rispetto a quella non finanziaria seguono la classificazione fornita da Devalle e Rizzato (2013), mentre il terzo livello di analisi si riferisce all'informazione prospettica rispetto all'informazione storica secondo uno specifico arco temporale. La prima disclosure si riferisce a strategie di future, piani d'azione e obiettivi attesi, mentre la seconda include informazioni relative a eventi di business, comportamenti, operazioni e performance del passato; come affermato da Trucco (2015), "questi tre livelli di analisi non sono indipendenti l'uno dall'altro, e i relativi confini non sono facilmente individuabili e definiti. In effetti, la divulgazione obbligatoria potrebbe comprendere informazioni finanziarie e non finanziarie, così come informazioni previsionali e storiche. Le stesse considerazioni potrebbero sorgere dal lato della divulgazione volontaria. Inoltre, le informazioni finanziarie e non finanziarie contenute nella divulgazione obbligatoria potrebbero essere informazioni previsionali e/o storiche. Considerazioni simili potrebbero sorgere dal lato della divulgazione volontaria" (p. 15)⁶.

La genesi della divulgazione è legata alla contabilità, che comporta la registrazione delle transazioni negli inventari e nei libri contabili e la traduzione di queste transazioni in flussi di informazioni. Il circuito di informazioni viene raccolto nel sistema informativo dell'azienda (Cantino, 2005)⁷, che trasforma tutte le transazioni registrate in informazioni interne ed esterne e le intreccia tra loro. Da un lato, l'informazione interna

⁵ MALSCH, B. (2013). 'Politicizing the expertise of the accounting industry in the realm of corporate social responsibility', *Accounting, Organizations and Society*, 38

⁶ TRUCCO, S. (2015). *Financial Accounting: development paths and alignment to management accounting in the Italian context*, Springer

⁷ CANTINO, V. (2005). *Management information systems*, McGraw Hill, Milano

utilizza le informazioni contabili per sostenere il processo decisionale interno dell'azienda e gli scopi interni, come la pianificazione e il controllo; dall'altro, l'informazione esterna include obiettivi, risultati e prestazioni che servono scopi esterni al mondo esterno. Pertanto, il sistema informativo serve una varietà di scopi che vanno dalla gestione delle procedure interne, la supervisione del controllo internazionale e la garanzia della trasparenza delle informazioni per gli utenti esterni dell'azienda (Cantino, 2007)⁸. Gli utenti esterni hanno interessi diversi e di conseguenza richiedono differenti informazioni. In questo senso l'azienda deve comprendere una vasta gamma di informazioni per soddisfare diversi interessi, con l'obiettivo finale di stabilire la trasparenza tra tutti gli stakeholder. L'interazione tra l'azienda e i suoi stakeholder può essere percepita come una relazione socialmente fondata basata sull'impegno della prima a soddisfare tutte le parti interessate.

L'evoluzione del reporting e della divulgazione aziendale deve essere riconosciuta come una reazione ai progressivi cambiamenti degli interessi e dei bisogni degli stakeholder (Tschopp e Huefner, 2015, p. 13)⁹. Mentre i rapporti finanziari sono principalmente preparati per mostrare i profitti raggiunti da un'azienda e i risultati finanziari per scopi di investimento riguardanti gli interessi di azionisti, investitori e istituzioni di prestito, il reporting di sostenibilità presenta una rappresentazione più ampia degli obiettivi dell'azienda verso le questioni di sostenibilità con l'obiettivo di soddisfare le esigenze di diversi stakeholder, inclusi dipendenti, clienti, fornitori, governi, azionisti, potenziali investitori e società nel suo complesso. La comunanza tra il reporting finanziario e quello non finanziario riguarda la trasparenza, tuttavia, dobbiamo riconoscere diversi punti di vista quando analizziamo il dovere morale del reporting per raggiungere la trasparenza. Agli occhi del reporting finanziario, la premessa di base della trasparenza si basa sulla riduzione dell'informazione asimmetrica sotto la prospettiva della teoria dell'agenzia, mentre nel reporting sulla sostenibilità, la trasparenza è percepita come un miglioramento dell'uguaglianza all'interno della società che include una logica inclusiva che soddisfa le richieste degli stakeholder e acquisisce legittimità organizzativa (Nielsen e Madsen, 2009). Lo studio di Tschopp (2015) mette a confronto gli sviluppi del percorso del reporting finanziario e della Corporate Social Responsibility (CSR) seguendo il framework Comparative International Accounting History (CIAH) proposto da Carnegie e Napier (2002). All'interno di questo quadro, le caratterizzazioni di periodo, luoghi, persone, pratiche, propagazione, prodotti e professione descrivono le somiglianze e le differenze così come il modo in cui i tipi di reporting si sono evoluti nel tempo (p. 565).

⁸ CANTINO, V. (2007). *Corporate governance, misurazione della performance e compliance del sistema di controllo interno*, Giuffrè, Milano

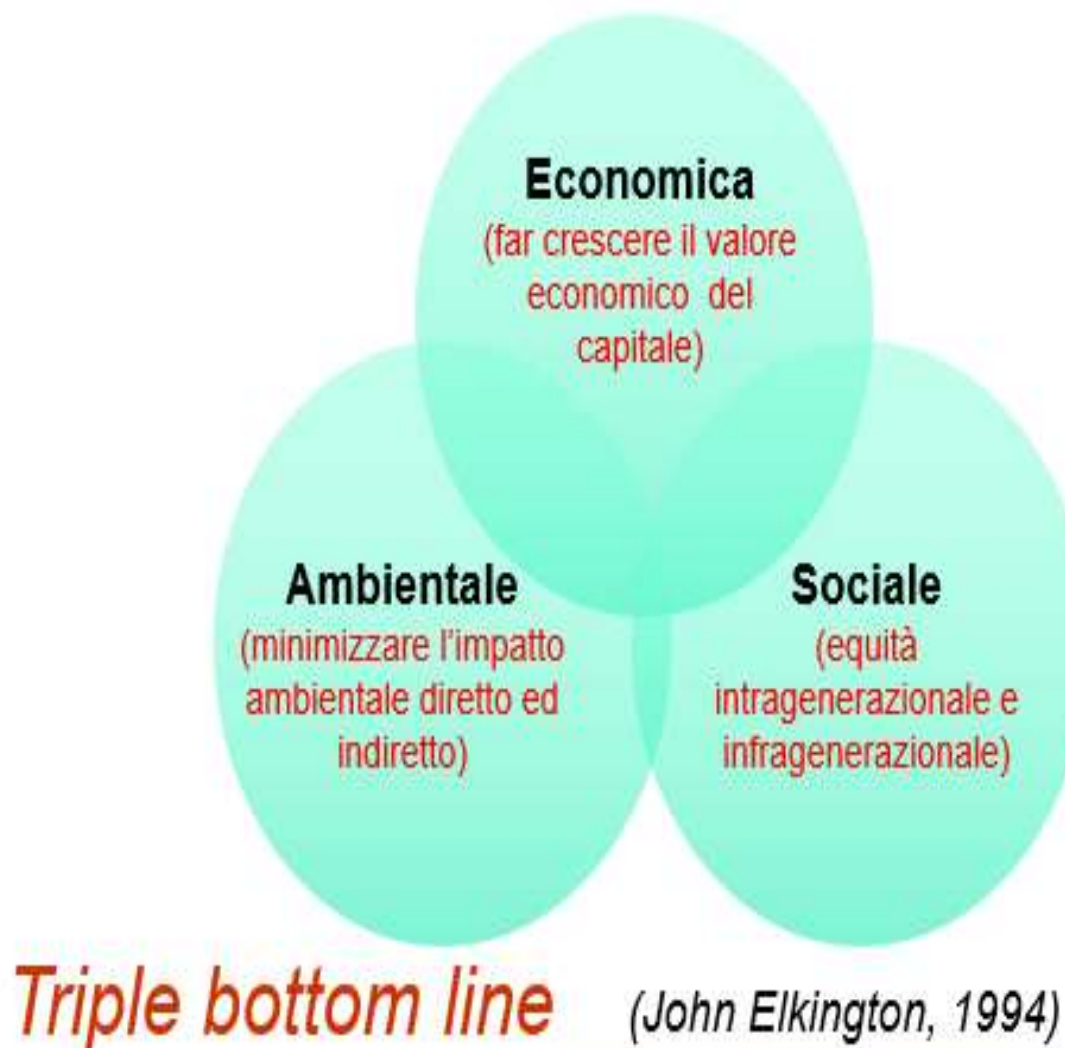
⁹ TSCHOPP, D. and HUEFNER, R.J. (2015). 'Comparing the Evolution of CSR Reporting to that of Financial Reporting', *Journal of Business Ethics*, 127

Nello scenario contemporaneo si è quindi assistito a una crescente insoddisfazione rispetto alle lacune della reportistica contabile tradizionale che non riusciva (per suoi limiti intrinseci) a evidenziare un concetto come la responsabilità di impresa (CSR). Gran parte dei limiti del contenuto informativo del tradizionale bilancio di esercizio (e in generale di tutto quello che fa riferimento alla contabilità generale) deriva essenzialmente dal fatto che il bilancio nasce disegnato per fornire a due specifiche categorie di stakeholder, ossia i proprietari e i finanziatori, una informativa specificamente a carattere monetario e patrimoniale. Questo porta inevitabilmente alla perdita di informazioni di notevole importanza per tutti gli altri stakeholder, ossia una perdita di contenuto rispetto a informazioni che fanno riferimento a fattori di natura qualitativa anche nelle ipotesi in cui la conoscenza degli stessi potrebbe decisamente facilitare dinamiche che determinino la creazione o meno di valore da parte della stessa impresa o ente pubblico¹⁰. Riprendo quanto detto nel paragrafo precedente, gli sforzi di una azienda o di una qualunque organizzazione rispetto ai temi sociali e ambientali non vengono quasi per niente rappresentati dal bilancio di esercizio e comunque lo stesso è senza dubbio di non facile e immediata lettura per gran parte dei cosiddetti stakeholder che, tranne che in rari casi hanno sufficienti nozioni in materia contabile. Si è assistito quindi allo sviluppo, soprattutto in ambito internazionale di nuovi strumenti di rendicontazione dell'attività delle organizzazioni. Si parla qui di documento e strumenti di comunicazione che tengono conto di svariati aspetti come ad esempio l'impegno sociale o la salvaguardia ambientale di cui non esiste traccia invece all'interno dei documenti contabili internazionali. Si tratta di modelli di rendicontazione che, almeno per quanto riguarda l'ambito aziendalistico (più complessa è la questione degli enti pubblici), non sono pensati per sostituirsi al bilancio contabile che, come detto, è comunque necessario e tra l'altro obbligatorio per motivi fiscali e finanziari, ma tentano comunque di integrarlo per fornire a tutti i soggetti portatori di un legittimo interesse alla gestione di impresa una informativa più esaustiva, ossia un contenuto che non si limiti a variabili esprimibili attraverso un metro monetario¹¹. Per tutti questi motivi oggi vediamo come sempre più spesso il bilancio di esercizio e gli altri strumenti contabili tradizionali siano affiancati ad altri documenti di reporting in una logica che segue quella del triple bottom line, in modo da soddisfare in modo quanto più completo possibile le esigenze informative di tutti gli stakeholder (si veda la successiva figura). Su queste basi, a partire dagli anni Novanta, si sono quindi innestate analisi che hanno ulteriormente ampliato e approfondito questi concetti. Tra queste merita una menzione particolare il citato concetto di Triple Bottom Line, elaborato da Elkington nel 1994 che per la prima volta, a proposito della responsabilità sociale, introduce l'importanza che questa sia in qualche modo rendicontata: a tale proposito parla di tre ambiti di rendicontazione: sociale, ecologico e finanziario. Il bottom

¹⁰ COLLETTI N., *Il numero in economia aziendale*, Abbaco, Palermo, 1954, p. 10.

¹¹ CODA V., BRUNETTI G., BERGAMIN M., *Indici di bilancio e flussi finanziari: strumenti per l'analisi della gestione*, Etas, Milano, 1990

line è da un punto di vista letterale la riga finale dei rendiconti finanziari impiegato per la determinazione di perdite e utili. Il termine Triple Bottom Line identifica la necessità di considerare nella rendicontazione tutte le dimensioni (people, profit, planet). Questi concetti sono oggi la base per i nuovi modelli di rendicontazione aziendale che appunto, come vedremo, hanno per oggetto, oltre agli aspetti economici, anche quelli sociali e ambientali.



Il concetto di Triple bottom line – fonte prof. Mauro Sciarelli¹²

¹¹Cfr. https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwioxZC3kL7tAhXjsaQKHSSRARsQFjABegQIAhAC&url=https%3A%2F%2Fwww.docenti.unina.it%2Fwebdocenti-be%2Falleghi%2Fmateriale-didattico%2F565178&usg=AOvVaw2_IHaRjIFTbKb-DLBpJK0z

Appare quindi del tutto evidente come la rendicontazione di tutte queste dimensioni non si possa efficacemente esaurire mediante l'impiego di misurazioni di carattere squisitamente monetario, ma richieda una visione più ampia che potremmo anche definire "olistica" e che per questa preveda sistemi di rendicontazione in cui misurazioni monetarie e non monetarie si integrino vicendevolmente per dare maggiore ampiezza e profondità al contenuto informativo della reportistica aziendale.

Le organizzazioni al giorno d'oggi, sia pubbliche che private, operano in un contesto molto ampio all'interno del quale l'organizzazione stessa si trova ad interagire con diversi soggetti portatori di interessi differenti che a vario titolo sono interessati alle sue strategie, i suoi obiettivi e le sue azioni. Per questo il bilancio in particolare e i documenti tradizionali in generale, sebbene abbiano visto nel tempo arricchito il loro contenuto informativo grazie alla costante azione della prassi contabile e agli interventi da parte del legislatore, non appaiono sufficienti a rappresentare esaustivamente come una organizzazione interagisca con l'ambiente di riferimento evidenziando gli effetti, positivo o negativi del suo comportamento. Oggi sono stati quindi sviluppati diversi reports che cercano di supplire a tale deficit informativo.

2 La dichiarazione non finanziaria

2.1 La regolamentazione comunitaria in materia di non-financial disclosure

C'è una tendenza globale a spostare il capitale verso attività economiche più sostenibili. Per assicurare che il capitale sia spostato verso le attività desiderate, sorgono diverse domande:

- ✓ Cosa è sostenibile?
- ✓ Come si previene il "greenwashing"?
- ✓ Come viene determinata la materialità delle questioni ambientali, sociali e di governance aziendale (ESG)?
- ✓ Chi deve divulgare e come?

L'Unione europea (UE) è in prima linea in questo movimento. L'UE sta introducendo una legislazione di vasta portata che affronta la recente adozione del regolamento sulla tassonomia ((UE) 2020/852, 18 giugno 2020, sull'istituzione di un quadro per facilitare gli investimenti sostenibili (regolamento (UE) 2020/852) e l'entrata

in vigore il 10 marzo 2021 del regolamento sull'informativa finanziaria sostenibile (regolamento (UE) 2019/2088).

Il regolamento sulla tassonomia è stato recentemente integrato da un regolamento delegato della Commissione UE (regolamento delegato) che ha stabilito i criteri tecnici di screening per determinare le condizioni in cui un'attività economica si qualifica come un contributo sostanziale alla mitigazione del cambiamento climatico (allegato I) o all'adattamento al cambiamento climatico (allegato II) e per determinare se tale attività economica non causa un danno significativo a nessuno degli altri obiettivi ambientali. Altri due importanti atti legislativi dell'UE sono:

- ✓ la direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (direttiva 2014/95/UE, 22 ottobre 2014, che modifica la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la divulgazione di informazioni non finanziarie e sulla diversità da parte di talune grandi imprese e gruppi, come modificata dal regolamento sulla tassonomia - la NFDR);
- ✓ la proposta di una direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (proposta del Parlamento europeo del 21 aprile 2021 - la CSRD), che rivede ed estende la portata dei requisiti di rendicontazione della sostenibilità introdotti dalla NFRD.

La NFRD richiede che le "Entità di interesse pubblico" di grandi dimensioni (cioè le entità di interesse pubblico che hanno un totale di bilancio che supera i 20.000.000 euro o un fatturato che supera i 40.000.000 euro) con più di 500 dipendenti includano dichiarazioni non finanziarie come parte integrante dei loro obblighi annuali di reporting pubblico. Nel corso del 2022 queste dichiarazioni devono essere fatte in conformità con il regolamento sulla tassonomia. Le Entità di Interesse Pubblico sono:

- a. le società disciplinate dal diritto di uno Stato membro e i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione su un mercato regolamentato di qualsiasi Stato membro;
- b. gli enti creditizi, diversi da quelli di cui all'articolo 2 della direttiva sugli enti creditizi;
- c. imprese di assicurazione;
- d. designati dagli Stati membri come enti di interesse pubblico, ad esempio, società che sono di notevole rilevanza pubblica a causa della natura della loro attività, delle loro dimensioni o del numero dei loro dipendenti.

La NFRD richiede agli enti di interesse pubblico di divulgare:

i. informazioni sul loro modello di business, politiche, risultati, rischi, gestione del rischio e performance chiave;

ii. indicatori chiave di performance (KPI) relativi a quattro questioni chiave di sostenibilità: ambiente, questioni sociali e dei dipendenti, diritti umani e corruzione.

Le Entità di Interesse Pubblico devono, inoltre, divulgare come le questioni di sostenibilità possono influenzare l'azienda, così come l'azienda influenza la società e l'ambiente.

La NFRD adotta un principio di "doppia materialità" per le questioni relative a questioni ambientali, sociali e dei dipendenti, diritti umani, anticorruzione e corruzione. Questo richiede alle Entità di Interesse Pubblico di divulgare informazioni nella misura necessaria per la comprensione dello sviluppo, delle prestazioni, della posizione e dell'impatto delle attività dell'azienda. Pertanto, un Ente di Interesse Pubblico è tenuto a valutare e divulgare:

a. rilevanza finanziaria (per esempio, come il cambiamento climatico impatta sulla posizione finanziaria di un'azienda);

b. materialità ambientale e sociale (per esempio, come un'azienda impatta sul clima).

Nella proposta attuale, la CSRD si applicherà a:

A. tutte le grandi imprese governate dal diritto di uno Stato membro dell'UE o stabilite in esso. Una società è qualificata come grande quando supera due su tre dei seguenti criteri:

i. un totale di bilancio di 20.000.000 euro;

ii. un fatturato netto di 40.000.000 euro;

iii. un numero medio di dipendenti durante l'esercizio superiore a 250;

B. Tutte le piccole e medie imprese quotate in borsa, eccetto le microimprese quotate, a partire dal 1° gennaio 2026;

C. Tutte le piccole e medie imprese non quotate in borsa che scelgono di utilizzare gli standard su base volontaria.

Gli obiettivi del CSRD sono:

- a. migliorare il reporting di sostenibilità, al fine di sfruttare meglio il potenziale del mercato unico europeo per contribuire alla transizione verso un sistema economico e finanziario pienamente sostenibile e inclusivo, in conformità con il Green Deal europeo e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite;
- b. garantire un'adeguata informazione pubblica sui rischi che le questioni di sostenibilità presentano per le aziende e sull'impatto delle aziende stesse sulle persone e sull'ambiente;
- c. ridurre i rischi sistemici per l'economia e migliorare l'allocazione del capitale finanziario alle aziende e alle attività che affrontano problemi sociali, sanitari e ambientali e rendere le aziende più responsabili del loro impatto sulle persone e sull'ambiente;
- d. ridurre al minimo i costi inutili del reporting di sostenibilità per le aziende e permettere loro di soddisfare la crescente domanda di informazioni di sostenibilità in modo efficiente.

Gli obblighi per le aziende *in scope* sono di valutare:

- a. se il modello di business e la strategia causano dei rischi per le questioni di sostenibilità, il loro impatto su tali questioni e il modo in cui gli interessi degli stakeholder sono considerati;
- b. le opportunità per l'azienda relative alle questioni di sostenibilità e se i piani sono compatibili con la transizione verso un'economia sostenibile e con la limitazione del riscaldamento globale a 1,5 °C, in linea con l'Accordo di Parigi;
- c. come è stata implementata la strategia in materia di sostenibilità.

La CSRD richiede alle aziende di fornire informazioni qualitative e quantitative, informazioni prospettiche e retrospettive e informazioni che coprono orizzonti temporali a breve, medio e lungo termine. Dove, appropriato, il contenuto del rapporto dovrebbe anche includere informazioni sulla catena del valore dell'azienda, comprese le operazioni, i prodotti e i servizi dell'azienda stessa, le relazioni commerciali e la catena di approvvigionamento, proporzionate alle sue circostanze e risorse.

Infine, le aziende dovranno anche divulgare informazioni sui beni intangibili, comprese quelle sul capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale. Le informazioni di cui sopra devono essere divulgate secondo i cosiddetti standard di reporting di sostenibilità. La Commissione europea adotterà tali standard di reporting di sostenibilità che specificano la struttura in cui le informazioni di sostenibilità devono essere riportate.

È previsto che entro il 31 ottobre 2022 la Commissione europea adotterà la prima serie di standard di reporting, che specificherà le informazioni riguardanti tutte le aree di reporting e le questioni di sostenibilità. Questa prima serie di standard ha anche lo scopo di assicurare che gli operatori del mercato finanziario ricevano le informazioni di cui hanno bisogno dalle aziende per adempiere in ultima analisi ai loro obblighi di divulgazione stabiliti nella SFDR e nel regolamento sulla tassonomia.

Entro il 31 ottobre 2023 la seconda serie di standard di reporting dovrebbe essere adottata specificando informazioni complementari su questioni di sostenibilità e aree di reporting, se necessario, e informazioni che sono specifiche per il settore in cui una società opera.

Gli standard saranno rivisti ogni tre anni dallo European Financial Reporting Advisory Group, al fine di tenere conto degli sviluppi rilevanti, compreso lo sviluppo di standard internazionali.

Ogni Stato membro deve designare un'autorità nazionale per:

- a. indagare sulle società che rientrano nel campo di applicazione;
- b. supervisionare la corretta attuazione dei loro obblighi di *due diligence*;
- c. imporre sanzioni nel caso in cui questi obblighi non vengano rispettati, e la violazione ripetuta costituisce un reato penale.

Il prossimo passo è che il Parlamento europeo, e gli Stati membri nel Consiglio dell'UE, negozino un testo legislativo finale della CSRD sulla base della proposta della Commissione europea. Sembra esserci un sostegno generale, quindi non ci aspettiamo alcun cambiamento materiale alla proposta attuale.

Il calendario finale dipenderà da come il Parlamento europeo e il Consiglio dell'UE progrediranno nei loro negoziati. Se raggiungono un accordo nella prima metà del 2022, allora la Commissione dovrebbe essere in grado di adottare la prima serie di standard di reporting sotto la nuova legislazione entro la fine del 2022. Ciò significherebbe che le aziende dovrebbero applicare gli standard per la prima volta alle relazioni pubblicate nel 2024, che coprono l'anno finanziario 2023.

2.2 La Direttiva 2014/95/UE.

Secondo la direttiva 2014/95/UE, le informazioni non finanziarie (IFN) da includere sono essenzialmente "informazioni nella misura necessaria alla comprensione dello sviluppo, dei risultati, della posizione e dell'impatto dell'attività dell'impresa, per quanto riguarda, come minimo, le questioni ambientali, sociali e relative ai dipendenti, il rispetto dei diritti umani, la lotta alla corruzione e alla concussione, tra cui: (a) una breve descrizione del modello di attività dell'impresa; b) una descrizione delle politiche perseguite dall'impresa in relazione a tali questioni, compresi i processi di diligenza attuati; c) i risultati di tali politiche; d) i principali rischi relativi a tali questioni connessi alle operazioni dell'impresa, compresi, se pertinenti e proporzionati, i suoi rapporti commerciali, prodotti o servizi che possono avere un impatto negativo in tali settori, e il modo in cui l'impresa gestisce tali rischi; e) indicatori chiave di prestazione non finanziari pertinenti per la particolare attività". Per quanto riguarda le informazioni sulla diversità, la direttiva prescrive "...una descrizione della politica della diversità applicata in relazione agli organi di amministrazione, gestione e supervisione dell'impresa per quanto riguarda aspetti quali, ad esempio, l'età, il sesso o il background educativo e professionale, gli obiettivi di tale politica della diversità, come è stata attuata e i risultati nel periodo di riferimento. Se tale politica non è applicata, la dichiarazione deve contenere una spiegazione del perché ciò avvenga". Questa precisazione serve a comprendere il percorso logico seguito dal legislatore italiano nel redigere l'articolo 3 del D.Lgs. 254/16, dove, oltre all'esplicito riferimento al tipo di informazioni da divulgare, vi sono alcune indicazioni molto chiare sul principio di rilevanza o significatività (secondo l'art. 3 del decreto, comma 1: "Nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività dell'impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e del suo impatto, la singola dichiarazione non finanziaria deve coprire le questioni ... considerate rilevanti per l'attività specifica"), il noto principio comunitario del "comply or explain (secondo l'art. 3 del Decreto, comma 6: "Qualora l'impresa non persegua politiche in relazione ad una o più di tali questioni, la dichiarazione non finanziaria deve fornire una spiegazione motivata per non farlo")", e il principio di comparabilità (secondo l'art. 3 del Decreto, comma 3: "Le informazioni di cui ai commi 1 e 2 devono essere accompagnate da un confronto con quelle fornite negli anni precedenti"). Le informazioni da divulgare, come spiegato nella figura 1, sono suddivise per argomento, ambito e tipo. Independentemente dagli standard di reporting adottati, il paragrafo 2 dell'articolo 3 stabilisce il contenuto minimo dell'informativa non finanziaria. La scelta degli standard di reporting da adottare riflette gli indicatori di performance utilizzati per monitorare e valutare le attività, che devono essere:

- specificati dallo standard di reporting scelto;
- rappresentativi dei diversi settori;

- coerenti con l'attività svolta e gli impatti generati dalla stessa.

Se l'azienda sceglie di adottare una metodologia di reporting indipendente o se gli indicatori previsti dallo standard adottato non sono idonei o appropriati a rappresentare le attività e gli impatti dell'impresa, deve individuarli opportunamente, specificando chiaramente le ragioni della scelta.

2.3 Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016 n. 254

La succitata Direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento dal [Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254](#), che riguardo alla *non financial disclosure* recita: “*per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*¹³”.

Questo decreto è stato introdotto da pochi anni e i risultati sono ancora in fase di analisi, ma gli obiettivi per cui è stato designato sono i seguenti: le società sono obbligate a misurare, conservare e rendere pubbliche tutte le informazioni che riguardano le strategie intraprese e quali risultati, queste stesse strategie, abbiano conseguito; le politiche devono riguardare sia la sfera sociale che quella ambientale in maniera indistinta, inoltre anche quelle inerenti al personale e al loro rispetto e crescita senza tralasciare la lotta alla corruzione. Questo report potrà essere sottomesso al pubblico e agli organismi di controllo e di cooperazione, sia insieme al report con i risultati economici aziendali sia in separata sede.

Alle aziende che non rispettino le politiche e che non sottomettano il report con le informazioni desiderate, la direttiva di legge prevede un approccio del tipo “comply or exploit”, ovvero rispettare il decreto oppure fornire una valida spiegazione per cui ci si è astenuti.

Questa direttiva prevede che il report sia fruibile per gli enti di interesse pubblico, da parte delle società che rispettano le seguenti caratteristiche:

- siano società quotate in borsa sui mercati;
- siano compagnie assicurative o di elargizione di credito come le banche;

¹³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0095>

- siano di dimensioni elevate o facciano parte di un gruppo di grandi dimensioni.

Per “società di grandi dimensioni” si definisce una società o, nel caso di gruppo, un insieme di società che nel corso di un anno fiscale abbiano avuto una media di dipendenti maggiore al numero di 500 individui, e per cui il bilancio emesso dalla stessa società o gruppo, durante un anno fiscale rispetti uno dei seguenti criteri:

1) stato patrimoniale nella voce attivo superiore alla cifra di 20 milioni di euro;

2) fatturato maggiore di 400 milioni di euro

L'importanza di avere un report che spiega le azioni intraprese sulla parte socioambientale è sempre più importante per differenti motivi. In primis, in questo modo, gli investitori possono comprendere la strategia di lungo periodo dell'azienda ovvero valutare la loro profittabilità nel lungo termine.

2.4 Benefici per le aziende e gli stakeholder

L'informazione asimmetrica tra le aziende e i mercati finanziari è comunemente considerata una determinante critica di risultati di performance negativi. Quando gli investitori non hanno informazioni affidabili per valutare un'azienda, potrebbero chiedere un rendimento più alto per finanziarla (Lambert, Leuz, & Verrecchia 2012)¹⁴. Inoltre, la maggiore complessità nel valutare l'azienda, quando le informazioni sono assenti o limitate, potrebbe influenzare la sua valutazione di mercato, aumentando il rischio di acquisizioni ostili (Grossman & Hart, 1981)¹⁵. Di conseguenza, la ricerca ha a lungo indagato il potenziale effetto mitigante delle informazioni divulgate direttamente dalle imprese per coinvolgere e allineare gli investitori (García-Sánchez & Noguera-Gómez, 2017)¹⁶.

¹⁴ LEUZ, C., & VERRECCHIA, R. E. (2000). *The economic consequences of increased disclosure*, Journal of Accounting Research, 38

¹⁵ GROSSMAN, S. J., & HART, O. D. (1981). *The allocational role of takeover bids in situations of asymmetric information*, The Journal of Finance, 36

¹⁶ GARCÍA-SÁNCHEZ, I. M., & NOGUERA-GÁMEZ, L. (2017). *Integrated reporting and stakeholder engagement: The effect on information asymmetry*, Corporate Social Responsibility and Environmental Management, 24

L'enfasi iniziale sulla quantità e sull'affidabilità delle informazioni finanziarie e contabili divulgate dalle imprese (Healy & Palepu, 2001)¹⁷ è stata costantemente integrata da un'attenzione agli effetti della divulgazione non finanziaria (Egginton & McBrayer, 2019)¹⁸. La divulgazione non finanziaria, definita come la diffusione di informazioni finanziarie, sociali e ambientali come parte del dialogo tra un'azienda e i suoi stakeholder, è cresciuta in popolarità per coinvolgere e allineare i pubblici esterni. Fornendo ai mercati finanziari informazioni aggiuntive su come l'impresa organizza le sue attività, tratta i suoi stakeholder e genera profitti, la divulgazione non finanziaria è stata considerata un elemento chiave che mitiga i problemi legati alla distribuzione asimmetrica delle informazioni tra le imprese e i mercati finanziari (Romero, Ruiz, & Fernandez-Feijoo, 2019)¹⁹.

Nella discussione su come la divulgazione di informazioni non finanziarie potrebbe mitigare i problemi di asimmetria informativa, gli studiosi si sono a lungo concentrati sul volume delle informazioni rilasciate (Cui, Jo, & Na, 2018)²⁰. Tuttavia, questi studi si basano sul presupposto implicito che la divulgazione sia distribuita in modo omogeneo tra le diverse categorie di stakeholder a cui un'azienda è legata. La recente letteratura sulla gestione degli stakeholder e sulla responsabilità sociale d'impresa (CSR), tuttavia, sottolinea che le imprese sono eterogenee nei loro approcci alla gestione degli stakeholder (Hawn & Ioannou, 2016)²¹. Alcune imprese, infatti, concentrano le loro attività e i loro investimenti solo su alcuni stakeholder (Boesso, Favotto, & Michelon, 2015)²². Allo stesso modo, le imprese variano nella misura in cui assegnano priorità agli stakeholder nel processo decisionale, trattando le diverse categorie più o meno equamente. È probabile che questa eterogeneità influenzi le informazioni non finanziarie divulgate, poiché la divulgazione rispecchia le strategie e le azioni dell'azienda (Vurro & Perrini, 2011)²³. Se questo è il caso, possiamo aspettarci che l'asimmetria informativa sia alleviata o esacerbata non solo dalla quantità di informazioni divulgate, ma anche dalla

¹⁷ HEALY, P. M., & PALEPU, K. G. (2001). *Information asymmetry, corporate disclosure, and the capital markets: A review of the empirical disclosure literature*, Journal of Accounting and Economics, 31

¹⁸ EGGINTON, J. F., & MCBRAYER, G. A. (2019). *Does it pay to be forthcoming? Evidence from CSR disclosure and equity market liquidity*, Corporate Social Responsibility and Environmental Management, 26

¹⁹ ROMERO, S., RUIZ, S., & FERNANDEZ-FEIJOO, B. (2019). *Sustainability reporting and stakeholder engagement in Spain: Different instruments, different quality*. Business Strategy and the Environment, 28

²⁰ CUI, J., JO, H., & NA, H. (2018). *Does corporate social responsibility affect information asymmetry?*, Journal of Business Ethics, 148

²¹ HAWN, O., & IOANNOU, I. (2016). *Mind the gap: The interplay between external and internal actions in the case of corporate social responsibility*, Strategic Management Journal, 37

²² BOESSO, G., FAVOTTO, F., & MICHELON, G. (2015). *Stakeholder prioritization, strategic corporate social responsibility and company performance: Further evidence*, Corporate Social Responsibility and Environmental Management, 22

²³ VURRO, C., & PERRINI, F. (2011). *Making the most of corporate social responsibility reporting: Disclosure structure and its impact on performance*, Corporate Governance: The International Journal of Business in Society, 11

struttura della divulgazione non finanziaria in termini di ampiezza dei temi legati agli stakeholder e di enfasi relativa dedicata dall'azienda a ciascuna categoria di stakeholder.

3 La reportistica di sostenibilità:

3.1 GRI Standards

La reportistica di sostenibilità rappresenta una materia oggetto di costante evoluzione e i vari indicatori sono ancora in una fase di standardizzazione come ad esempio quelli che si trovano all'interno della norma ISO 14031²⁴ o nello schema proposto dal Global Reporting Initiative. In funzione della dimensione aziendale, i bilanci ambientali si distinguono in due categorie²⁵:

- bilanci ambientali che riguardano a un sito; si tratta di rendiconti che forniscono dati e informazioni relative a un singolo impianto produttivo o a uno stabilimento specifico;
- bilanci ambientali cosiddetti corporate che, come dice chiaramente la loro denominazione, fanno riferimento a un'intera azienda.

Tale reportistica si rivolge a diversi soggetti (stakeholder) che in linea generale si possono distinguere in:

- policy maker, ossia legislatori nazionale e internazionali (spesso ad esempio il legislatore comunitario o le Nazioni Unite);
- soggetti interni all'azienda stessa (dipendenti, manager, azionisti);
- mercato, ovvero clienti, fornitori, associazioni di consumatori;
- soggetti pubblici e finanziari, che include la popolazione locale, le organizzazioni ambientaliste, le banche, le assicurazioni e mass media.

In questo ambito, gli standard GRI sono un sistema modulare di standard interconnessi. Tre serie di standard supportano il processo di reporting: i GRI Topic Standards, ciascuno dedicato ad un particolare argomento ed

²⁴ Si veda a tale proposito la guida di Assolombarda disponibile su

<https://www.assolombarda.it/servizi/ambiente/monografie/dispensa-linee-guida-per-lo-sviluppo-di-indicatori-sulle-prestazioni-del-sistema-di-gestione-ambientale-aprile-2012>

²⁵ PATERNOSTRO S., QUARCHIONI S., il percorso verso il report integrato, Centro Studi Università di Palermo, 2013

elencante le informazioni rilevanti per quell'argomento; i GRI Sector Standards, applicabili a settori specifici; e i GRI Universal Standards, applicabili a tutte le organizzazioni. L'utilizzo di questi standard per determinare quali argomenti sono rilevanti per il reporting aiuta le organizzazioni ad indicare il loro contributo - positivo o negativo - allo sviluppo sostenibile. Qualsiasi organizzazione, grande o piccola, pubblica o privata, di qualsiasi settore o località, può utilizzare gli standard GRI. I reporter, gli stakeholder e gli altri utilizzatori delle informazioni si basano sugli standard. I reporter all'interno di un'organizzazione utilizzano gli standard per riportare gli impatti dell'organizzazione in modo credibile e comparabile nel tempo e in relazione ad altre organizzazioni. Gli standard aiutano anche gli stakeholder e gli altri utenti dell'informazione a capire cosa ci si aspetta da un'organizzazione per riportare e usare le informazioni pubblicate dalle organizzazioni in vari modi. L'organizzazione può usare le informazioni divulgate per valutare le sue politiche e strategie o per guidare il processo decisionale, come la definizione di obiettivi e target. Anche gli stakeholder possono usare queste informazioni. Per esempio, gli investitori possono usare le informazioni riportate per valutare come un'organizzazione integra lo sviluppo sostenibile nella sua strategia per identificare i rischi finanziari e valutare il suo successo a lungo termine. Le informazioni fornite possono anche aiutare altri utenti delle informazioni, come analisti e politici nel *benchmarking* e nella formazione delle politiche, e gli accademici nelle loro ricerche.

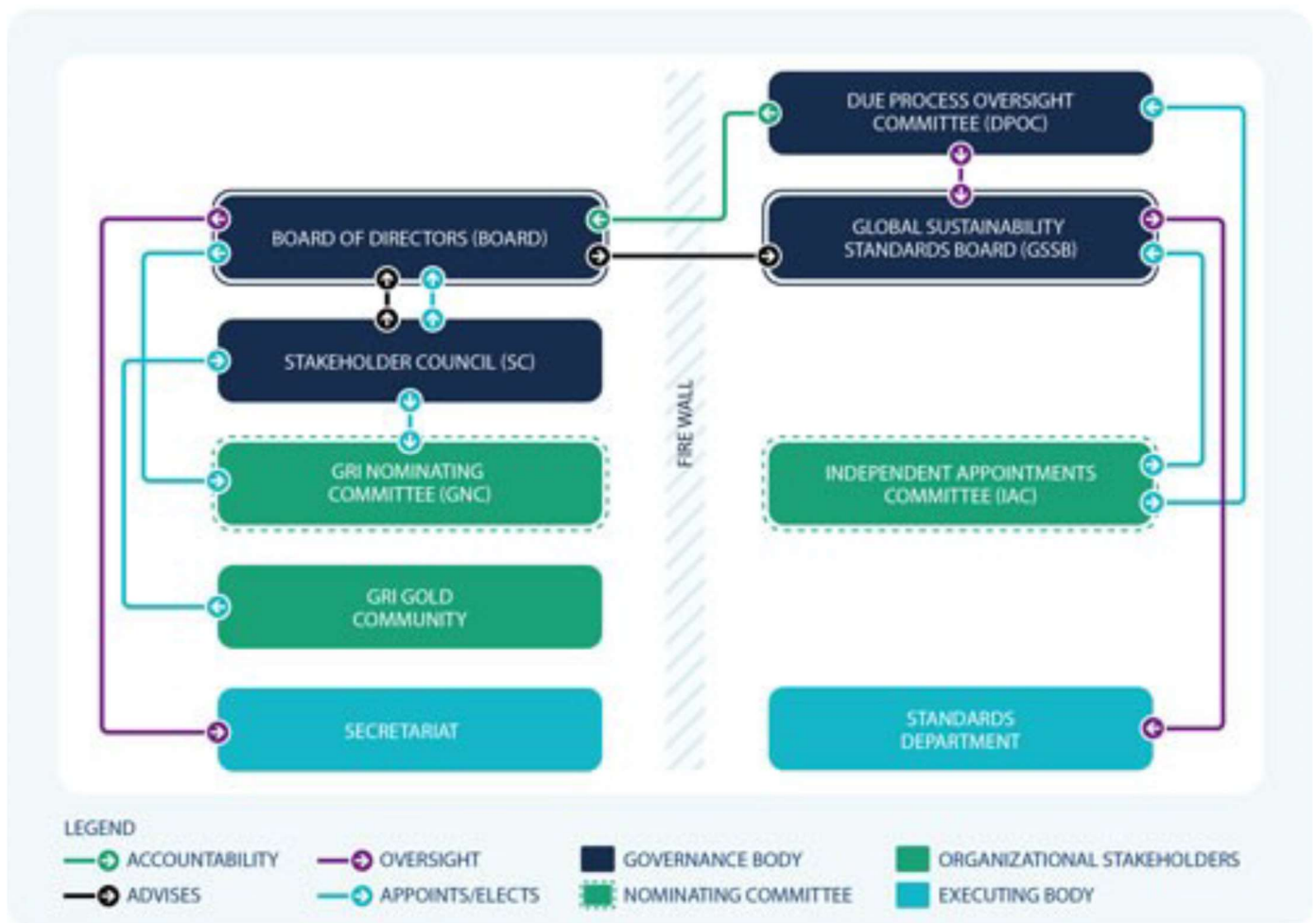
Gli standard contengono informazioni che forniscono un mezzo strutturato per un'organizzazione al fine di riportare informazioni su se stessa e sul suo impatto. Le informazioni possono avere dei requisiti e possono anche includere delle raccomandazioni. I requisiti elencano le informazioni che un'organizzazione deve rendere o le istruzioni che deve rispettare e riportare in conformità con gli standard GRI. Le raccomandazioni indicano che alcune informazioni o una particolare linea d'azione sono incoraggiate ma non obbligatorie.

Il GRI è nato nel 1997 a Boston e ha le sue radici in diverse organizzazioni americane, lanciando la sua prima versione delle linee guida nel 2000, stabilendo la sua nuova sede ad Amsterdam e presentando le linee guida G2 a Johannesburg nel 2002. Tra il 2003 e il 2005 ha ampliato la sua struttura organizzativa creando un programma di stakeholder, cioè un Consiglio degli Stakeholder, che elegge alcuni dei membri del Consiglio e consiglia le strategie attuali e future, e un Comitato Tecnico Consultivo per mantenere l'alta qualità degli standard sviluppati, e nel 2006 le Linee Guida G3 sono state presentate in una conferenza ad Amsterdam che ha attirato un grande interesse da parte della comunità imprenditoriale e governativa, l'ex vicepresidente degli USA, Al Gore.

Ha chiuso il primo decennio degli anni 2000 con l'apertura di nuovi uffici regionali in Brasile e Cina e la pubblicazione delle prime linee guida settoriali per settori come i servizi finanziari e le aziende energetiche.

Ha iniziato il decennio successivo con una continua espansione internazionale, nuove conferenze, uffici regionali e linee guida settoriali. Nel 2011 ha aggiornato i principi del G3 con la pubblicazione delle linee guida G3 con un focus sui diritti umani, ha lanciato una sezione sul suo sito web contenente tutte le pubblicazioni e i rapporti e una campagna "report or explain", cioè "La linea guida 1", che si concentra principalmente sui diritti umani, ha lanciato una sezione sul suo sito web contenente tutte le pubblicazioni e i rapporti indirizzati al pubblico e una campagna "segnala o spiega", cioè o riferisci ciò che stai facendo o almeno spiega perché non l'hai fatto. Anche gli anni successivi sono stati segnati da costanti pubblicazioni, attività, eventi e aperture di uffici, come la partecipazione alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile a Rio de Janeiro, la pubblicazione di nuove e aggiornate linee guida G4 e la fornitura di un "test" per consentire ai sostenitori di verificare la loro capacità di applicare correttamente i principi G4. Il 2016 è stato un anno significativo poiché si è tenuta una conferenza con un pubblico e relatori molto numerosi e, soprattutto, le linee guida G4 sono state aggiornate ai GRI Sustainability Reporting Standards 2018.

GRI è un'organizzazione senza scopo di lucro, ma questo non significa che non abbia un sistema di governance: per esempio, c'è un CEO, un Consiglio di Amministrazione, dirigenti, uno Stakeholder Council e un Nominating Committee; in particolare, il Consiglio di Amministrazione ha le stesse funzioni di una normale azienda, come la responsabilità di rappresentare diverse categorie di stakeholder e prendere decisioni strategiche a lungo termine; i membri rimangono in carica per tre anni. Ecco un'immagine della struttura, presa dal loro sito web, che mostra anche le "relazioni" tra i diversi organi:



3.2 GRI 101: Foundation

Gli standard sono strutturati come segue: GRI 101, GRI 102 e GRI 103, che sono principi generali e universali, e tre serie di standard specifici sui "pilastri della sostenibilità", GRI 200 (pilastro economico), GRI 300 (pilastro ambientale) e GRI 400 (pilastro sociale). Questi standard sono stati sviluppati non solo per aggiornare i precedenti ma anche per cercare di ampliare la loro applicazione senza limitazioni di settore, dimensione o area geografica. All'interno degli standard abbiamo requisiti, raccomandazioni e linee guida; dove i requisiti sono obbligatori, le raccomandazioni non sono obbligatorie ma raccomandate e le linee guida sono spiegazioni ed esempi per aiutare le organizzazioni a capirle.

Partiamo quindi da un'analisi del contenuto di questi principi. GRI 101. Il GRI 101 (Reporting Principles) è il punto di partenza per l'utilizzo degli standard GRI e contiene tre parti: la prima introduce i principi di reporting, la seconda spiega il processo di base per l'utilizzo degli standard e la terza definisce come gli

standard GRI possono essere utilizzati e quali dichiarazioni sono richieste alle organizzazioni che li utilizzano. I principi di reporting sono: coinvolgimento degli stakeholder, contesto di sostenibilità, materialità, completezza, accuratezza, equilibrio, chiarezza, comparabilità, affidabilità e tempestività. Il GRI 101, quindi, descrive i requisiti per la preparazione di un rapporto di sostenibilità secondo gli standard GRI. Ci sono due modi per poterli utilizzare come un insieme e preparare un rapporto di sostenibilità in conformità con questi, o per utilizzare gli standard GRI selezionati o parti di questi per riportare informazioni specifiche, il cosiddetto approccio GRI-based. L'approccio GRI è raccomandato per le aziende che vogliono fare un rapporto completo sui loro impatti economici, sociali e ambientali e su come vengono gestiti.

3.3 GRI 102: General Disclosure

GRI 102 (Informazioni generali) fornisce informazioni sul contesto in cui opera l'organizzazione attraverso 55 divulgazioni, principalmente informazioni relative a 6 aree: Area "Profilo dell'organizzazione" (da 102-1 a 102-13), che fornisce una panoramica delle dimensioni, dell'area geografica e delle attività dell'organizzazione; area "Strategia" (102-14 e 102-15), le cui informazioni forniscono una panoramica della strategia di sostenibilità dell'organizzazione; area "Etica e integrità" (102-16 e 102-17); area "Governance" (da 102-18 a 102-39), che fornisce informazioni relative alla struttura della governance, contenente informazioni sulla struttura aziendale, la composizione, i ruoli decisionali, la valutazione dei rischi e lo sviluppo del rapporto di sostenibilità, l'area Stakeholder Engagement (da 102-40 a 102-44), che si occupa di come gli stakeholder sono coinvolti nelle attività aziendali, e infine l'area Reporting Practices (da 102-45 a 102-55), che fornisce una panoramica del processo che un'organizzazione intraprende nel definire il contenuto di un rapporto di sostenibilità.

3.4 GRI 103: Management Approach

GRI 103 (Governance) consiste in informazioni sulla governance per argomenti significativi. Abbiamo informazioni 103-1 che contengono una spiegazione dell'argomento significativo, 103-2 informazioni sulla governance e le sue componenti e 103-3 informazioni focalizzate sulla valutazione della governance.

(103-1) Una questione significativa è definita come "una questione che riflette l'impatto economico, ambientale e sociale di un'organizzazione o che influenza significativamente la valutazione e il processo decisionale delle parti interessate"; per ogni questione significativa, le ragioni per cui è una questione significativa dovrebbero essere definite.

(103-2) Per ogni questione significativa, l'organizzazione dovrebbe spiegare come la gestisce e descrivere, per esempio, le sue politiche, obiettivi, responsabilità e risorse.

(103-3) Questo si riferisce a una valutazione di come gestisce la questione, per esempio attraverso controlli interni, feedback degli stakeholder e un sistema di gestione dei reclami.

3.5 GRI 200: Economic

GRI 200 (6 principi) / 300 (8 principi) / 400 (19 principi): queste serie si occupano rispettivamente delle componenti economiche, ambientali e sociali del reporting di sostenibilità; la struttura dei principi è simile ed indipendente dalla serie, vale a dire che ognuno è in realtà un argomento sostanziale, pertanto deve includere informazioni sulle pratiche di gestione; conseguentemente, come visto sopra, facciamo riferimento al GRI 103 e abbiamo anche informazioni specifiche per ciascuno; un altro fattore comune è l'uso, dove possibile, di dati da bilanci approvati e certificati.

GRI 200 copre gli aspetti della categoria G4 Economico più Anti-Corruzione e Comportamento Anti-Competitivo. Diviso in 6 moduli che coprono: performance economica, presenza sul mercato, impatti economici indiretti, pratiche di approvvigionamento, anti-corruzione e comportamento anti-competitivo.

3.6 GRI 300: Environmental

GRI 300. Copre la maggior parte degli aspetti della categoria ambientale G4. Diviso in 8 moduli che coprono: materiali usati, energia, acqua, biodiversità, emissioni, rifiuti, conformità ambientale, valutazione ambientale dei fornitori.

3.7 GRI 400: Social

GRI 400 include la maggior parte degli Aspects G4 della categoria Social. Suddivisi in 19 moduli riferiti a lavoro, occupazione, educazione, lavoro forzato, diritti dei popoli indigeni, rispetto dei diritti umani, comunità locali, catena di fornitura, politiche pubbliche, protezione del consumatore

4 Il caso Banca Generali:

4.1 Presentazione del gruppo

Banca Generali S.p.A. è una banca italiana focalizzata sul private banking e sulla gestione patrimoniale. Nell'aprile 2018, Banca Generali ha vinto il Global Brands Awards organizzato da Global Brands Magazine.

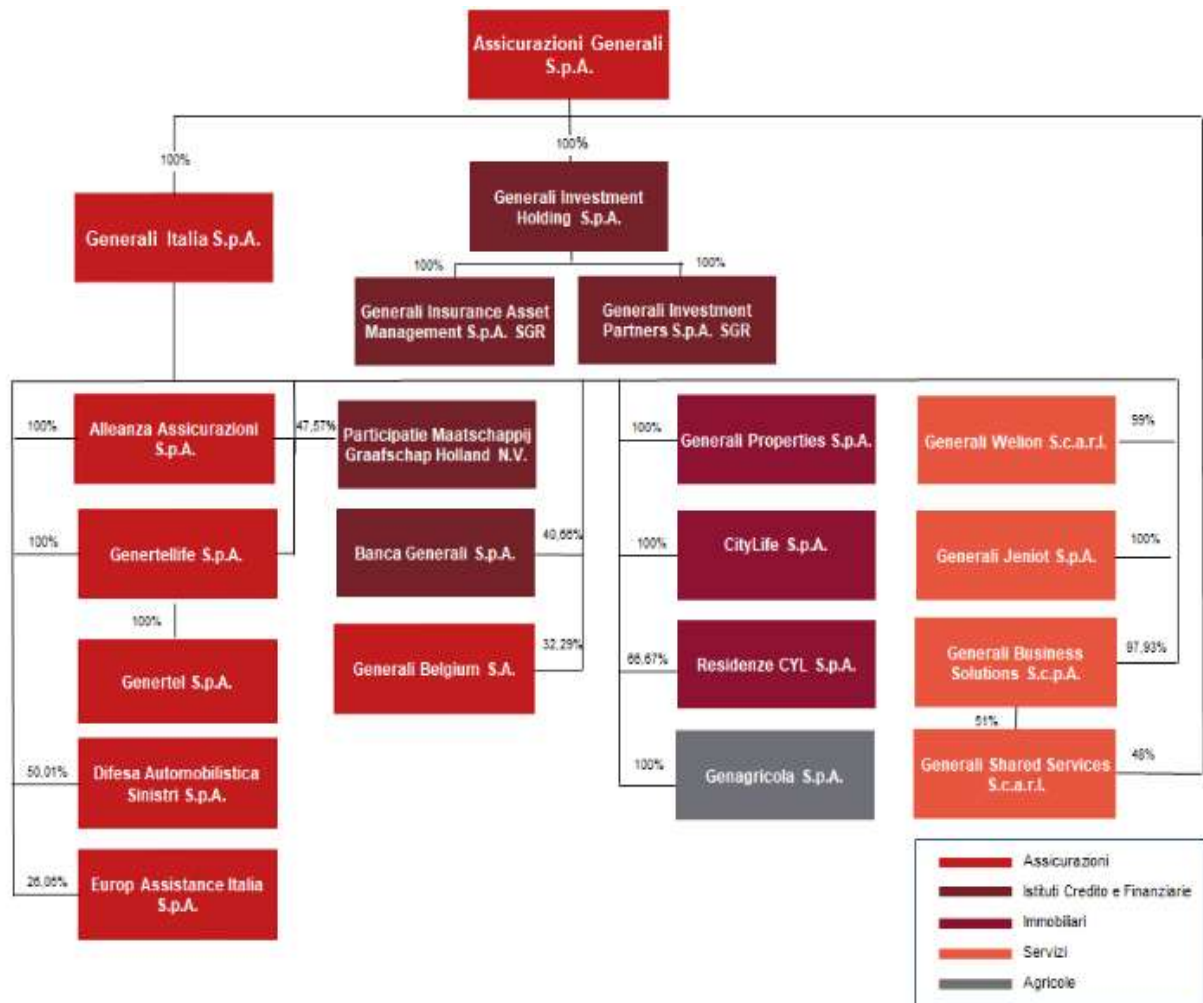
È stata inoltre premiata come "Best Private Bank in Italy Award" dalle riviste del gruppo FT per gli anni 2012, 2015, 2017, 2018 e 2019.

Banca Generali S.p.A. distribuisce prodotti e servizi finanziari per la clientela *affluent e private* attraverso promotori finanziari principalmente in Italia. Opera attraverso i segmenti Wealth Management CGU, Private Banking CGU e Corporate Center CGU. L'azienda offre prodotti di asset management, come la gestione del portafoglio, la consulenza sugli investimenti e la gestione di fondi comuni, e soluzioni gestite costituite da fondi/SICAV e *wrapper*; prodotti e servizi bancari; prodotti assicurativi; e servizi di *trade finance*. Gestisce 216 filiali bancarie e uffici di consulenti finanziari. La società è stata fondata nel 1997 e ha sede a Trieste.

Banca Generali è parte del gruppo assicurativo Generali. Il Gruppo Generali è stato fondato a Trieste nel 1831 come Assicurazioni Generali Austro-Italiche. Le prime agenzie sono state aperte nella regione Austria, CEE & Russia nel 1832, poche settimane dopo la fondazione delle Assicurazioni Generali Austro-Italiche. Vienna, Praga, Budapest e Lubiana furono le prime ad arrivare, seguite da Bucarest e Zagabria.

Le compagnie assicurative del Gruppo nell'Europa centrale e orientale vengono nazionalizzate dopo la seconda guerra mondiale, ma le Generali tornano nella regione alla prima occasione, nel 1989, quando creano una joint venture in Ungheria. Diventa così la prima compagnia assicurativa dell'Europa occidentale a riprendere l'attività in Europa centrale e orientale. Generali ha iniziato a operare in Romania e nella Repubblica Ceca nel 1993, in Slovenia nel 1996, in Slovacchia nel 1997, in Polonia nel 1999, in Croazia nel 2002 e in Serbia & Montenegro e Bulgaria nel 2006.

Nel 2007 Generali e il gruppo d'investimento ceco PPF hanno costituito Generali PPF Holding (GPH) per riunire tutte le attività assicurative di Generali e del Gruppo PPF nella regione CEE. Generali ha assunto il pieno controllo di GPH nel 2015 per accelerare lo sviluppo delle attività di Generali nell'Europa centrale e orientale. Allo stesso tempo, la denominazione della holding è stata cambiata in Generali CEE Holding.



Di seguito un report degli utili relativo agli ultimi trimestri che segnala un andamento economico molto positivo.

²⁶ <https://www.bancagenerali.com/investors/financial-results>

QUARTERLY P&L ACCOUNT

€m

	1Q 21	2Q 21	3Q 21	9M 2020	9M 2021
Net adjustments for impaired loans & other assets	(1,4)	(2,7)	(0,2)	▲ (2,3)	(4,3)
Net provisions for liabilities & contingencies	(11,3)	(87,3)	(7,5)	▲ (18,9)	(106,1)
Contributions to banking funds	(4,6)	(1,5)	(8,4)	▲ (11,1)	(14,5)
Profit (loss) from asset disposals	(0,1)	▲ (0,1)	(0,1)	▲ (0,1)	(0,2)
PROFIT BEFORE TAXATION	166,4	45,0	105,2	▲ 251,0	316,7
Direct Income Taxes	(31,0)	9,6	(24,5)	▲ (55,2)	(45,9)
Minorities interest	0,0	(0,0)	(0,0)	▲ (0,0)	(0,0)
NET PROFIT	135,4	54,7	80,8	▲ 195,8	270,9
UTILE RECURRING	37,2	46,1	48,7	112,2	132,0
UTILE NETTO NON RECURRING	98,2	8,6	32,1	83,6	138,9

27

PROSPETTO DELLA REDDITIVITÀ CONSOLIDATA COMPLESSIVA

VOCI

(MIGLIAIA DI EURO)	30.09.2021	30.09.2020	VARIAZIONE	
			IMPORTO	%
Utile netto	270.825	195.767	75.058	38,3%
Altre componenti reddituali al netto delle imposte:				
Differenze cambio	-	-3	3	-100,0%
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	-3.325	-526	-2.799	n.a.
Utili e perdite attuariali su piani a benefici definiti	544	24	520	n.a.
Totale altre componenti di reddito al netto delle imposte	-2.781	-505	-2.276	n.a.
Redditività complessiva	268.044	195.262	72.782	37,3%
Redditività consolidata complessiva di pertinenza di terzi	12	11	1	9,1%
Redditività complessiva di pertinenza del Gruppo	268.032	195.251	72.781	37,3%

28

4.2 Governance e gestione dei rischi

La struttura organizzativa dell'azienda è basata su un modello di gestione tradizionale. Questo sistema si basa su un consiglio di amministrazione - il Consiglio di Amministrazione - nominato dall'Assemblea Generale,

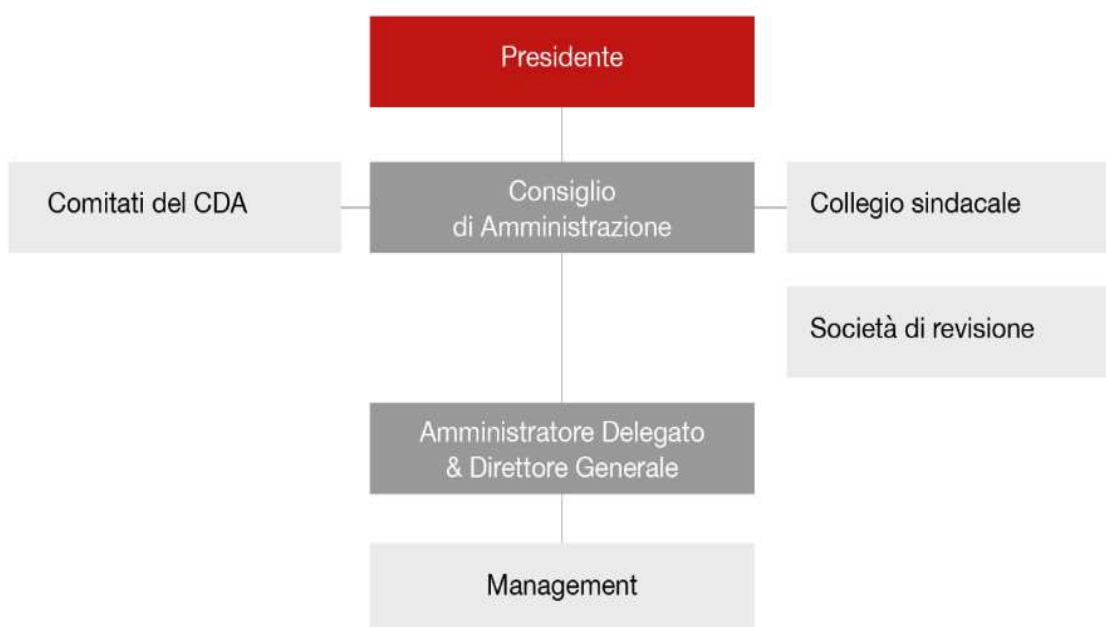
²⁷ <https://www.bancagenerali.com/investors/financial-results>

²⁸ <https://bilancio-annuale.com/>

26

che è responsabile della gestione della società e della funzione di supervisione strategica, e su un Collegio Sindacale che è responsabile del controllo della gestione. Le funzioni relative alla revisione legale dei conti sono affidate a una società di revisione iscritta in un apposito registro istituito dalla Consob.

Il Consiglio di Amministrazione è nominato dall'Assemblea Generale per un periodo massimo di tre anni. Il Consiglio di amministrazione elegge tra i suoi membri un Presidente e, se necessario, un Vicepresidente; può nominare un Comitato esecutivo e uno o più amministratori delegati e determinarne la retribuzione e i compiti. Banca Generali non ha attualmente un comitato esecutivo. Il Consiglio di Amministrazione ha nominato tre comitati: il Comitato per la Remunerazione, il Comitato Controllo e Rischi e il Comitato Nomine, Governance e Sostenibilità.



I comitati nominati hanno una funzione puramente consultiva e redazionale. Il ruolo del Comitato per la Remunerazione è quello di esprimere pareri e formulare al Consiglio di Amministrazione proposte non vincolanti:

- in materia di remunerazione, disponendo delle competenze e del giudizio indipendente necessari per formulare una valutazione sull'adeguatezza delle politiche e dei piani di ripartizione del valore aggiunto e sul loro impatto sull'assunzione e la gestione dei rischi;

- in merito alla determinazione della remunerazione del Presidente del Consiglio, dell'Amministratore Delegato, dell'Amministratore Delegato e, se nominati, dei Vice Amministratori Delegati, nonché delle altre figure professionali che possono influenzare il profilo di rischio della Banca e dei responsabili delle funzioni di controllo;

- di valutare periodicamente l'adeguatezza, la coerenza complessiva e la concreta applicazione della politica generale adottata per la remunerazione degli Amministratori Esecutivi, degli Amministratori investiti di particolari cariche e dei dirigenti con responsabilità strategiche.

Il Comitato Controllo e Gestione dei Rischi (come denominato dal Codice di Autodisciplina 2011) è, a sua volta, l'organo deputato ad assistere il Consiglio di Amministrazione:

i) nella definizione delle linee di indirizzo del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, verificandone periodicamente l'adeguatezza rispetto alle caratteristiche della Banca e al profilo di rischio atteso, nonché il suo effettivo funzionamento, assicurando inoltre che i principali rischi aziendali (di credito, finanziari e operativi) siano identificati, adeguatamente misurati, gestiti e monitorati, determinando la misura in cui sono compatibili con una governance aziendale coerente con gli obiettivi strategici individuati, in collaborazione con le funzioni aziendali preposte;

ii) nella valutazione della corretta applicazione dei principi contabili e la loro omogeneità tra le società del Gruppo;

iii) nel giudizio sulle operazioni con parti correlate, secondo le modalità e le condizioni stabilite dalla procedura approvata da Banca Generali per le operazioni con parti correlate ai sensi della normativa vigente.

Esprime inoltre pareri consultivi e preparatori al Collegio Sindacale su questioni di revisione legale dei conti. L'Assemblea Generale degli Azionisti ("Assemblea Generale") è l'organo che, con le sue delibere, esprime la volontà degli azionisti. Le risoluzioni adottate in conformità alla legge e allo statuto sono vincolanti per tutti gli azionisti, compresi quelli assenti e dissenzienti. Il Collegio Sindacale, nominato dall'Assemblea Generale per un periodo di tre anni, è responsabile della funzione di revisione. Al Collegio Sindacale non compete la revisione legale dei conti, che spetta alla società di revisione iscritta nell'apposito albo istituito presso la Consob. Durante l'esercizio, la società di revisione è tenuta ad accertarsi che la contabilità sia tenuta correttamente e che i fatti di gestione siano annotati regolarmente nelle registrazioni contabili. Verifica inoltre che le informazioni fornite nei conti statutari e consolidati corrispondano ai risultati delle registrazioni contabili e dei controlli effettuati e che i documenti contabili siano conformi ai regolamenti che li disciplinano. I poteri e le modalità di funzionamento degli organi della società sono regolati dalla legge, dallo statuto e dalle risoluzioni adottate dagli organi competenti.

4.3 Società, Persone, Ambiente e Climate change

Già diversi anni fa Banca Generali ha sviluppato una sua Policy di Sostenibilità. La Politica di Sostenibilità (di seguito anche la "Politica") delinea il sistema definito dal Gruppo Bancario per l'identificazione, la valutazione e la gestione dei rischi connessi ai fattori ambientali, sociali e di governance ("Fattori ESG) in coerenza con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile delle attività aziendali e generare valore durevole nel tempo.

In particolare, la Politica stabilisce le regole per:

- identificare, valutare e gestire i fattori ESG che possono comportare rischi e opportunità per il raggiungimento degli obiettivi aziendali;
- identificare, valutare e gestire gli impatti positivi e negativi che le decisioni e le attività aziendali possono avere sull'ambiente esterno e sugli interessi legittimi degli stakeholder.

La Politica si propone di integrare nei processi aziendali il modello di sostenibilità del Gruppo Bancario delineato nella Carta degli Impegni di Sostenibilità di volta in volta vigente e approvata dal Consiglio di Amministrazione di Banca Generali, che definisce, in linea con i principi stabiliti dal Codice Interno di Comportamento di Banca Generali - e delle sue Controllate che ne hanno fatto propri i principi - e con le principali normative di riferimento, gli obiettivi strategici di lungo periodo per fare business in modo responsabile e vivere nella comunità, contribuendo a creare una società sana, resiliente e sostenibile. La Politica è conforme ai principi del Gruppo assicurativo e si applica a Banca Generali e a tutte le Società del Gruppo Bancario, dove il presente documento è adottato dai rispettivi Consigli di Amministrazione. L'Amministratore Delegato o il Direttore Generale di ciascuna Società Controllata è responsabile dell'attuazione della presente Politica e deve richiedere preventivamente alla Capogruppo bancaria l'approvazione di eventuali deroghe alla Politica.

La policy è stata sviluppata prendendo a riferimento una serie di norme:

- principali testi normativi e/o fonti di riferimento ritenuti rilevanti per la redazione della presente politica;
- codice di condotta interno, in vigore di volta in volta;
- carta degli impegni di sostenibilità, di volta in volta in vigore;
- matrice di materialità, di volta in volta in vigore;

- Regolamento (UE) 2019/2088 del 27 novembre 2019 sulle informazioni relative alla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari;
- Regolamento (UE) 2020/852 del 18 giugno 2020 sull'istituzione di un quadro per facilitare gli investimenti sostenibili;
- Obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile del 25 settembre 2015;
- Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 di attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 che modifica la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e sulla diversità da parte di talune grandi imprese e gruppi.

Anche alla luce della crescente importanza dei temi della sostenibilità a livello nazionale e internazionale, Banca Generali è profondamente e costantemente impegnata su questi temi che non solo coprono l'area strettamente legata agli investimenti ESG, ma comportano il coinvolgimento attivo di tutte le funzioni aziendali. La costituzione del Comitato Nomine, Governance e Sostenibilità all'interno del Consiglio di Amministrazione ha inoltre permesso di estendere la riflessione sui temi della sostenibilità dal livello manageriale a quello consiliare.

Banca Generali mira a creare valore nel lungo periodo per i propri stakeholder, considerando costantemente i loro interessi e gli impatti economici, ambientali e sociali delle proprie attività nella formulazione della strategia aziendale e nella definizione delle politiche. La Banca ha sintetizzato questa ambizione nel suo scopo "Contribuire alla creazione di una società sana, resiliente e sostenibile in cui le persone possano progredire e prosperare" e ha inoltre elaborato un modello di sostenibilità nella "Carta degli impegni per la sostenibilità", che si basa su due pilastri:

- fare affari in modo sostenibile concentrandosi sull'eccellenza dei processi aziendali;
- essere al fianco della comunità in cui si opera, svolgendo un ruolo attivo laddove il Gruppo bancario opera, andando oltre il business quotidiano.

In particolare, Banca Generali si impegna affinché le proprie scelte strategiche e la loro attuazione siano ispirate alla propria Visione di Sostenibilità (ovvero essere un'azienda responsabile che contribuisce alla creazione di valore per i propri stakeholder) che si applica ai seguenti obiettivi:

- essere la prima scelta dei nostri clienti;
- sfruttare al meglio la nostra rete di consulenti finanziari;
- influenzare i megatrend che stanno plasmando il nostro business e la società in cui operiamo;
- promuovere il dibattito sulla sostenibilità all'interno della comunità finanziaria;
- avere un impatto positivo sulle nostre comunità;
- essere riconosciuti come gruppo responsabile
- lavorare con i nostri partner;
- creare un ambiente di lavoro che ispiri le nostre persone;

Al fine di attuare pienamente il modello di sostenibilità, la Politica definisce il processo per:

- identificare e dare priorità ai Fattori ESG rilevanti per le attività di business o sui quali il Gruppo può avere maggiore influenza;
- mappare i rischi e le opportunità associati ai fattori ESG rilevanti, anche con riferimento allo scenario attuale;
- valutare, monitorare e rendicontare i rischi e le opportunità connessi ai Fattori ESG rilevanti.

La policy è il punto di partenza per affrontare dei temi così importanti, la stessa Banca Generali nella sua relazione annuale integrata schematizza in una tabella i topic-specific GRI Standard:

TEMA/TICHE MATERIALI	GRI	RISCHI ASSOCIATI	PERIMETRO DEGLI IMPATTI		POLITICHE E STRUMENTI A PRESIDIO
			IMPATTI INTERNI	IMPATTI ESTERNI	
Gestione del business e diffusione della cultura	GRI 102-11 GRI 103-2 GRI 103-3 GRI 205-2 GRI 205-3 GRI 412-1	<ul style="list-style-type: none"> Rischio reputazionale, in termini di perdita di fiducia da parte di investitori, clienti, finanziatori Rischio strategico Rischio operativo, in termini di rischio frode 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Fornitori Enti e Istruzioni Clienti 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Modello di Organizzazione e Gestione 231 10 Principi del Global Compact (Gruppo Generali) Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Codice Etico per i fornitori del Gruppo Generali Policy sulla sicurezza IT Politica di Gruppo per l'Ambiente e il Clima Modello di Controllo Interno Politiche interne in materia di controlli sulle attività di rischio e sui conflitti di interesse Internal Capital Adequacy Assessment Process Procedura di Whistleblowing Internal Fraud Policy Policy sulla Protezione dei Dati Personali
Governance e strategia sostenibile	GRI 102-5 GRI 102-16 GRI 102-18 GRI 102-26 GRI 103-2 GRI 103-3	<ul style="list-style-type: none"> Rischio strategico, anche in termini di mancato ingresso in specifici mercati e mancata acquisizione di potenziali nuovi clienti 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Investitori Collettività Clienti Fornitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Modello di organizzazione e gestione 231 Modello di Controllo Interno Carta Sociale Europea del Gruppo Generali 10 Principi del Global Compact (Gruppo Generali) Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Politica di Gruppo per l'Ambiente e il Clima Sustainability Policy
Data protection e cyber security	GRI 103-2 GRI 103-3 GRI 418-1	<ul style="list-style-type: none"> Rischio operativo, in termini di fuoriuscita di informazioni e dati sensibili Rischio reputazionale, in termini di perdita di fiducia da parte dei clienti e degli investitori Rischio operativo, in termini di rischio informatico 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Fornitori Enti e Istruzioni Clienti 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Codice Etico per i fornitori del Gruppo Generali Policy sulla sicurezza IT (Intranet) Policy sulla Protezione dei Dati Personali
Tutela del risparmio e gestione del rapporto con i clienti	GRI 103-2 GRI 103-3	<ul style="list-style-type: none"> Rischio reputazionale, in termini di perdita di fiducia da parte dei clienti e degli investitori e rischio di perdita di competitività Rischio strategico 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Fornitori Clienti Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Politica commerciale (Intranet) Policy sulla sicurezza IT (Intranet) Carta della Relazione con il Cliente Policy interna in materia di contenzioso e reclami Policy sulla Protezione dei Dati Personali
Innovazione e prodotti sostenibili	GRI 102-2 GRI 103-2 GRI 103-3	<ul style="list-style-type: none"> Rischio strategico, in termini di perdita di competitività - uscita/ mancato ingresso in specifici mercati 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Collettività Investitori Clienti Fornitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali 10 Principi del Global Compact (Gruppo Generali) Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Politica di Gruppo per l'Ambiente e il Clima Sistema di Gestione Ambientale Politica degli investimenti Linee guida etiche Procedura organizzativa Predisposizione piano industriale e budget

TEMA/TICHE MATERIALI	GRI	RISCHI ASSOCIATI	PERIMETRO DEGLI IMPATTI		POLITICHE E STRUMENTI A PRESSIONE
			IMPATTI INTERNI	IMPATTI ESTERNI	
Solidità aziendale	GRI 103-2 GRI 103-3 GRI 201-1 GRI 207-1	<ul style="list-style-type: none"> Rischio di liquidità Rischio operativo Rischio di credito e concentrazione Rischio di mercato e di tasso Rischio strategico Rischio reputazionale 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Collettività Investitori Clienti Fornitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Politica commerciale Politica degli investimenti Codice Etico per i fornitori del Gruppo Generali 10 Principi del Global Compact (Gruppo Generali) Risk Appetite Framework ICAAP ILAAP Pillar 3
Sviluppo e valorizzazione del capitale umano	GRI 102-8 GRI 103-2 GRI 102-41 GRI 103-3 GRI 102-41 GRI 401-1 GRI 401-2 GRI 404-1 GRI 404-3 GRI 405-1 GRI 406-1	<ul style="list-style-type: none"> Rischio reputazionale, anche in termini di perdita di fiducia da parte dei dipendenti Rischio reputazionale e strategico, in termini di perdita di clientela e di competitività Rischio strategico, in termini di perdita di competitività Rischio operativo, in termini di aumento del turnover 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Collettività Investitori Clienti Fornitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Carta Sociale Europea del Gruppo Generali 10 Principi del Global Compact (Gruppo Generali) Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Codice Etico per i fornitori del Gruppo Generali Politiche di job rotation Politiche/linee guida per lo sviluppo professionale e l'avanzamento di carriera Relazione sulla Remunerazione Politiche di remunerazione Politica sulla diversità per i componenti degli Organi Sociali Procedura/manuale del promotore finanziario Politiche di vendita
Protezione del capitale umano	GRI 103-2 GRI 103-3 GRI 403-1 GRI 403-5 GRI 403-9 GRI 403-10 GRI 406-2	<ul style="list-style-type: none"> Rischio operativo, in termini di non corretto bilanciamento organizzativo, aumento degli infortuni e dello stress da lavoro correlato Rischio Reputazionale 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Investitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Carta Sociale Europea del Gruppo Generali Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Politiche di Welfare Circolare 260 "Gestione degli adempimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro"
Rapporto con gli stakeholder e la comunità	GRI 102-40 GRI 102-42 GRI 102-43 GRI 103-2	<ul style="list-style-type: none"> Rischio reputazionale 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Collettività Investitori Clienti Fornitori Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Codice Etico del Gruppo Generali Codice Interno di Comportamento di Banca Generali Codice Etico per i fornitori del Gruppo Generali
Sistema di gestione dei rischi	GRI 102-15 GRI 103-2 GRI 103-3	<ul style="list-style-type: none"> Rischio di compliance Rischio reputazionale 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Investitori Clienti Enti e Istruzioni 	<ul style="list-style-type: none"> Regolamento di Risk management Policy di gestione dei diversi rischi individuati
Impatti ambientali	GRI 103-2 GRI 103-3 GRI 302-1 GRI 306-1 GRI 305-2 GRI 305-3 GRI 306-5	<ul style="list-style-type: none"> Rischio reputazionale Rischi di transizione 	Tutto il Gruppo	<ul style="list-style-type: none"> Investitori 	<ul style="list-style-type: none"> Carta degli Impegni di Sostenibilità del Gruppo Generali Politica di Gruppo per l'Ambiente e il Clima

²⁹ <https://d20crit2wwfhs.cloudfront.net/mediaObject/bgcom/documents/Corporate-Governance/Assemblea-degli-azionisti/2021/IT/ODG1/BG-RAI-2020-ITA/original/BG+RAI+2020+ITA.pdf>

Questo schema permette di confrontare i principali Standards, raggruppati in aree tematiche, con i rischi connessi mostrando le eventuali ripercussioni sui vari ambienti che la circondano, e quindi, sviluppare politiche e strumenti per limitare impatti negativi a tali tematiche.

Il Gruppo monitora il rischio di sostenibilità con l'obiettivo di presidiare l'esposizione al rischio e verificarne la conformità al profilo di rischio del Gruppo. La Direzione Rischi e Adeguatezza Patrimoniale è responsabile dello svolgimento dell'attività di monitoraggio sulla base delle analisi effettuate.

Inoltre, i Business Owner individuano i set di informazioni necessarie e gli strumenti per ottenerle al fine di monitorare l'efficacia delle misure di controllo dei rischi connessi ai fattori ESG rilevanti e di fornire una comunicazione tempestiva, accurata e affidabile agli stakeholder interni.

I Business Owner hanno la responsabilità di contribuire alla divulgazione verso l'esterno dei rischi e delle opportunità legati ai fattori ESG, nonché delle modalità di gestione degli stessi e dei conseguenti esiti, nel rispetto degli obblighi normativi, fatti salvi eventuali vincoli di riservatezza o specifici divieti di legge. Il Gruppo bancario riconosce i benefici, anche reputazionali, derivanti dalla scelta di rendere pubblica la divulgazione di questi aspetti per rafforzare la trasparenza, costruire la fiducia, supportare il processo decisionale delle parti interessate e dimostrare la capacità del Gruppo bancario di creare valore nel tempo.

Diverse poi sono le iniziative legate alla promozione dell'ambiente a cui Banca Generali è legata. La banca è membro dell'Investor Leadership Network, una piattaforma collaborativa istituita nel 2018 come parte della presidenza canadese del G7 che riunisce i principali investitori del mondo per accelerare l'azione del settore finanziario su questioni chiave relative alla sostenibilità e alla crescita a lungo termine, a partire dalla sfida climatica stessa. Fa parte del Climate Working Group di ILN, che sta lavorando per diffondere le migliori pratiche per analizzare e comunicare i rischi finanziari legati al clima all'interno del FSB-TCFD.

Prende parte al Dialogo Nazionale Italiano sullo Sviluppo Sostenibile, un progetto sostenuto dall'UNEP e dal Ministero dell'Ambiente italiano, per sviluppare il documento Financing the Future sulle iniziative di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico attraverso attività di assicurazione e investimento. In questo quadro ha organizzato importanti eventi istituzionali, tra cui la presentazione del rapporto intermedio del gruppo di esperti di alto livello della Commissione europea sulla finanza sostenibile in Italia.

Contribuisce all'analisi dell'impatto del cambiamento climatico sul settore assicurativo e al dibattito sul ruolo che il nostro settore può svolgere nella mitigazione e nell'adattamento, e ha partecipato alla preparazione del documento di posizione "The heat is on" pubblicato dal CRO Forum. Ha anche partecipato al progetto Asset Owner Disclosure, che mirava a raccogliere esempi di buone pratiche nel settore assicurativo, tra cui il caso di Generali, per gestire efficacemente gli impatti del cambiamento climatico. Il progetto è sostenuto da ShareAction, una rete di ONG per diffondere l'investimento responsabile e l'azionariato attivo.

Ha sostenuto il progetto "Disclosure, measurement, management and mitigation of climate change risks for companies", sostenuto dalla Fondazione Eni Enrico Mattei, che si è concentrato sulla ricerca scientifica e sulla sensibilizzazione del settore finanziario e delle aziende italiane sui rischi del cambiamento climatico.

Per quanto riguarda ad esempio l'impegno dell'organizzazione al problema del *climate change*, nel 2018 Banca Generali ha trasferito oltre 400 dipendenti, di cui il 49% donne, presso la Torre Generali a CityLife (Milano), esempio di edificio sostenibile che riduce i consumi energetici. la banca riporta i seguenti risultati:

	2018	2019	2020
Emissioni scope 1, 2 (location-based) e 3 legate alle attività operative (tCO2e)	1.264	1.404	1.330
Elettricità acquistata da fonti rinnovabili	100%	100%	100%
Prelievi idrici (m3)	7.108	8.412	5.041

EMISSIONI DI CO2 (tCO2e)
 (SCOPE 1: 286 t/SCOPE2: 968 t)

-52%/-13%

VS 2013

³⁰ <https://www.bancagenerali.com/sustainability/sustainability-in-numbers>

Infine ha partecipato a importanti iniziative internazionali tra cui:

- Task Force on Climate-related Financial Disclosure (TCFD) per promuovere la divulgazione finanziaria volontaria sui rischi, le opportunità e la governance del cambiamento climatico. Abbiamo dichiarato pubblicamente il nostro sostegno e stiamo partecipando al gruppo pilota UNEP FI PSI - TCFD per sviluppare una guida per gli assicuratori che desiderano adottare le raccomandazioni TCFD;
- Paris Action Commitment (2015), che mira a riunire gli attori del settore privato che vogliono contribuire all'attuazione dell'Accordo di Parigi (COP21);
- la European Financial Services Roundtable Declaration (2015), in cui i principali attori del settore finanziario si impegnano a ridurre i rischi finanziari associati al cambiamento climatico e a sostenere i clienti nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio;
- Il Climate Risk Statement dell'Associazione di Ginevra (2014), in cui le principali compagnie di assicurazione e riassicurazione assumono una serie di impegni comuni sulle azioni da intraprendere per affrontare e mitigare il cambiamento climatico;
- Il CDP Climate Change Programme (dal 2010), un importante database internazionale che raccoglie dati sulle emissioni di gas serra delle aziende partecipanti e su come gestiscono i rischi e le opportunità del cambiamento climatico. È il principale riferimento per le entità del settore finanziario che desiderano incorporare la dimensione climatica nelle loro valutazioni di investimento.

Nel dicembre 2014, Generali ha aderito ai Principi UNEP per l'Assicurazione Sostenibile (PSI), un'iniziativa volontaria sostenuta dalle Nazioni Unite per affrontare i rischi e le opportunità legati alle questioni ambientali, sociali e di governance (ESG).

Nel maggio 2011 il Gruppo Generali ha aderito ai Principles for Responsible Investment (PRI), un'iniziativa delle Nazioni Unite creata per supportare gli investitori nell'applicazione dei sei principi che li impegnano a includere parametri sociali, ambientali e di governance nella valutazione degli investimenti. L'adesione fornisce l'accesso a una rete che permette agli investitori di condividere le migliori pratiche, collaborare più facilmente con altri firmatari e avere l'opportunità di partecipare a varie attività e gruppi di lavoro. In seguito alla COP 21, alla fine del 2015 Generali ha aderito all'iniziativa Paris Pledge for Action, che offre al settore privato l'opportunità di impegnarsi nell'attuazione dell'accordo di Parigi COP 21.

A livello di gruppo, Generali ha firmato la Dichiarazione dell'Associazione di Ginevra sul rischio climatico a Kyoto nel 2009 e a Toronto nel 2014, assumendo una serie di impegni comuni sulle azioni da intraprendere

per affrontare e mitigare il cambiamento climatico. Nel 2015, il gruppo ha riaffermato questo impegno nei confronti della COP21 dell'ONU. La Geneva Association è un'associazione internazionale senza scopo di lucro per lo studio dell'economia delle assicurazioni. Il suo obiettivo è quello di identificare, comprendere e diffondere la conoscenza delle tendenze chiave e delle questioni strategiche in cui l'assicurazione gioca un ruolo significativo o che influenzano il settore assicurativo. Generali è presente insieme a tutti i principali gruppi industriali al massimo livello con la partecipazione del Group CEO.

Nell'ambito dell'International Integrated Reporting Council (IIRC), Generali ha partecipato al programma pilota <IR> (ora interrotto) dal 2012 al 2014 e da settembre 2014 partecipa al <IR> Business Network, dove co-presiede il <IR> Insurance Network. Si tratta di una rete che mira a sviluppare, condividere e diffondere le migliori pratiche e metodi per il reporting integrato nel settore assicurativo. Il Gruppo continua il suo impegno a portare avanti l'implementazione del reporting integrato e a preparare una relazione annuale integrata, che seguirà anche i principi guida e gli elementi di contenuto definiti nell'International <IR> Framework.

4.4 Conclusioni

Banca generali ha quindi sviluppato, in linea col gruppo di cui fa parte, una sua policy di sostenibilità. Per quanto riguarda la relativa reportistica, redige su base annuale un report integrato.

Il Bilancio Integrato, approvato prima dal Consiglio di Amministrazione e poi dall'Assemblea dei Soci di Generali Banca, è organizzato secondo la struttura patrimoniale proposta dal framework internazionale <IR> emesso dall'International Integrated Reporting Council e sintetizza la performance di sostenibilità secondo indicatori selezionati in base al GRI Sustainability Reporting Standard, versione "baseline", il più diffuso benchmark internazionale per la rendicontazione di sostenibilità. Nella relazione annuale integrata, si descrive lo stretto legame tra la strategia aziendale, la performance finanziaria e il contesto sociale, ambientale ed economico in cui la Banca vive; in particolare vengono sintetizzati gli apporti delle diverse declinazioni del capitale:

- capitale economico finanziario: tutte le risorse che un'organizzazione può utilizzare per produrre beni o servizi. sono ottenuti attraverso forme di finanziamento o generati da attività operative o dai risultati di investimenti;
- capitale naturale: tutti i processi e le risorse ambientali, rinnovabili e non rinnovabili, che forniscono beni o servizi per il successo passato, presente e futuro della banca;

- capitale umano: le competenze, le capacità e l'esperienza delle persone e la loro motivazione a innovare, tra cui: la loro condivisione e il loro sostegno al modello di governance e all'approccio di gestione del rischio della Banca, nonché la loro capacità di comprendere, sviluppare e attuare la strategia della Banca; la loro lealtà e il loro impegno a migliorare processi, beni e servizi, compresa la loro capacità di guidare, gestire e collaborare;
- capitale intellettuale: beni intangibili corrispondenti al capitale organizzativo e al valore della conoscenza; questi includono: proprietà intellettuale come brevetti, copyright, software, diritti e licenze, marchi; e capitale organizzativo come conoscenza tacita, sistemi, procedure e protocolli;
- capitale relazionale: istituzioni e relazioni all'interno delle comunità, gruppi di stakeholder e altre reti, così come la capacità di condividere informazioni per migliorare il benessere della banca e della comunità; il capitale relazionale comprende: regole, comportamenti e valori condivisi; relazioni con i principali stakeholder; e la fiducia e l'impegno che la banca ha sviluppato e cerca di costruire e proteggere a beneficio degli stakeholder esterni, così come i beni intangibili associati alla reputazione della banca e, infine, la licenza della banca ad operare in un contesto sociale.

La relazione finanziaria integrata e la relazione annuale sono verificate da una società di revisione indipendente, che verifica anche la dichiarazione non finanziaria contenente informazioni sulla sostenibilità con garanzia limitata.

Conclusioni

Il legislatore e gli ordini professionali in questi ultimi decenni sono intervenuti a più riprese per rimediare almeno parzialmente alle carenze informative insite nei documenti contabili ad esempio arricchendo il contenuto della nota integrativa e in particolare della relazione sulla gestione in modo da includere anche valutazioni di natura più qualitativa. Parallelamente si è assistito allo sviluppo, soprattutto in ambito internazionale, di nuovi strumenti di rendicontazione dell'attività delle organizzazioni. Si parla qui di documenti e strumenti di comunicazione che tengono conto di svariati aspetti, come ad esempio l'impegno sociale o la salvaguardia ambientale, di cui non esiste traccia invece all'interno dei documenti contabili internazionali. Si tratta di modelli di rendicontazione che, almeno per quanto riguarda l'ambito aziendalistico (più complessa è la questione degli enti pubblici), non sono pensati per sostituirsi al bilancio contabile. Questo, come detto, è comunque necessario e tra l'altro obbligatorio per motivi fiscali e finanziari, ma tentano

comunque di integrarlo per fornire a tutti i soggetti portatori di un legittimo interesse alla gestione di impresa una informativa più esaustiva, ossia un contenuto che non si limiti a variabili esprimibili attraverso un metro monetario³¹. Per tutti questi motivi oggi vediamo come sempre più spesso il bilancio di esercizio e gli altri strumenti contabili tradizionali siano affiancati ad altri documenti di reporting in una logica che segue quella del *triple bottom line*, in modo da soddisfare in modo quanto più completo possibile le esigenze informative di tutti gli stakeholder. Appare quindi del tutto evidente come la rendicontazione di tutte queste dimensioni non si possa efficacemente esaurire mediante l'impiego di misurazioni di carattere squisitamente monetario, ma richieda una visione più ampia che potremmo anche definire "olistica" e che per questo preveda sistemi di rendicontazione in cui misurazioni monetarie e non monetarie si integrino vicendevolmente per dare maggiore ampiezza e profondità al contenuto informativo della reportistica aziendale.

31 CODA V., BRUNETTI G., BERGAMIN M., *Indici di bilancio e flussi finanziari: strumenti per l'analisi della gestione*, Etas, Milano, 1990

Bibliografia

- ALLEGRI, M., (2003) *L'informativa di periodo nella comunicazione economico finanziaria. Principi e contenuti*, Giuffrè.
- BOESSO, G., FAVOTTO, F., MICHELON, G. (2015) "Stakeholder prioritization, strategic corporate social responsibility and company performance: Further evidence", *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 22
- CANTINO, V. (2005) *Management information systems*, McGraw Hill, Milano.
- CANTINO, V. (2007) *Corporate governance, misurazione della performance e compliance del sistema di controllo interno*, Giuffrè, Milano.
- CODA V., BRUNETTI G. , BERGAMIN M., (1990) *Indici di bilancio e flussi finanziari: strumenti per l'analisi della gestione*, Etas, Milano.
- CODA V., BRUNETTI G., BERGAMIN M. (1990) *Indici di bilancio e flussi finanziari: strumenti per l'analisi della gestione*, Etas, Milano.
- COLLETTI N., (1954) *Il numero in economia aziendale*, Abbaco, Palermo.
- CUI, J., JO, H., NA, H. (2018) "Does corporate social responsibility affect information asymmetry?", *Journal of Business Ethics*, 148
- DEVALLE, A., RIZZATO, F., (2013) "The Quality of Disclosure in the Annual Report: Analysis of Different Approaches", in SHIRAZI F., RAVINDRAN A. (a cura di), *Business Review: Advanced Applications*, Cambridge Scholars Publishing in collaboration with the Global Science & Technology Forum (GSTF).
- EGGINTON, J. F., MCBRAYER, G. A. (2019) "Does it pay to be forthcoming? Evidence from CSR disclosure and equity market liquidity", *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 26
- GARCÍA-SÁNCHEZ, I. M., NOGUERA-GÁMEZ, L., (2017) "Integrated reporting and stakeholder engagement: The effect on information asymmetry", *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 24.
- GROSSMAN, S. J., HART, O. D., (1981) "The allocational role of takeover bids in situations of asymmetric information", *The Journal of Finance*, 36, 253-270.
- HAWN, O., IOANNOU, I. (2016) "Mind the gap: The interplay between external and internal actions in the case of corporate social responsibility", *Strategic Management Journal*, 37
- HEALY, P. M., PALEPU, K. G. (2001) "Information asymmetry, corporate disclosure, and the capital markets: A review of the empirical disclosure literature", *Journal of Accounting and Economics*, 31
- LEUZ, C., VERRECCHIA, R. E., (2000) "The economic consequences of increased disclosure", *Journal of Accounting Research*, 38, 91-124.
- MALAGUTI, M.G., SALVATI, G.G., (2017) *Responsabilità sociale d'impresa*, Cedam.
- MALSCH, B. (2013) "Politicizing the expertise of the accounting industry in the realm of corporate social responsibility", *Accounting, Organizations and Society*.

PATERNOSTRO S., QUARCHIONI S. (2013) *Il percorso verso il report integrato*, Centro Studi Università di Palermo.

ROMERO, S., RUIZ, S., FERNANDEZ-FEIJOO, B. (2019) “Sustainability reporting and stakeholder engagement in Spain: Different instruments, different quality”, *Business Strategy and the Environment*, 28

TRUCCO, S., (2015) *Financial Accounting: development paths and alignment to management accounting in the Italian context*, Springer.

TSCHOPP, D., HUEFNER, R.J., (2015) “Comparing the Evolution of CSR Reporting to that of Financial Reporting”, *Journal of Business Ethics*, 127, 565–577.

VURRO, C., PERRINI, F. (2011) “Making the most of corporate social responsibility reporting: Disclosure structure and its impact on performance”, *Corporate Governance: The International Journal of Business in Society*, 11

Sitografia

<https://methods.sagepub.com/book/sage-handbook-of-mixed-methods-social-behavioral-research-2e/n21.xml>

https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwioxZC3kL7tAhXjsaQKHSSRARsQFjABegQIAhAC&url=https%3A%2F%2Fwww.docenti.unina.it%2Fwebdocenti-be%2Falleghi%2Fmateriale-didattico%2F565178&usg=AOvVaw2_IHaRjIFtKb-DLBpJK0z

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0095>

<https://www.assolombarda.it/servizi/ambiente/monografie/dispensa-linee-guida-per-lo-sviluppo-di-indicatori-sulle-prestazioni-del-sistema-di-gestione-ambientale-aprile-2012>

<https://www.bancagenerali.com/investors/financial-results>

<https://bilancio-annuale.com/>

<https://d20crit2wwtfhs.cloudfront.net/mediaObject/bgcom/documents/Corporate-Governance/Assemblea-degli-azionisti/2021/IT/ODG1/BG-RAI-2020-ITA/original/BG+RAI+2020+ITA.pdf>

<https://www.bancagenerali.com/sustainability/sustainability-in-numbers>